

## Rassegna del 18/02/2009

MINISTERO	Sole 24 Ore	Mutui, il ritardo sulle rate non elimina l'aiuto statale -Mutui, il 4% amplia la platea	Cellino Maximilian	1
MINISTERO	Italia Oggi	Mutui case, aiuti a maglie larghe	Paladino Antonio_G	2
...	Sole 24 Ore	Le case raddoppiano gli aiuti	Bottino Giampiero	4
...	Sole 24 Ore	Meccanica, peggiora il trend	Picchio Nicoletta	6
...	Sole 24 Ore	Fonderie a corto di liquidità	Del Barba Massimiliano	7
...	Finanza & Mercati	Unioncamere: "Vendite in calo per le imprese del commercio"	Stringari Paolo	8
...	Sole 24 Ore	Le aziende italiane si rafforzano in Cina	...	9
...	Mattino	Lavoro,nell'Ue in fumo 3 milioni e mezzo di posti	Chello Alessandra	10
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Bilancia dei pagamenti, deficit da 50 miliardi	...	11
MINISTRO	Repubblica	Se il Nord perde la guerra dell'Expo - Expo, una rissa senza fine su chi spenderà 12 miliardi	Lerner Gad	12
...	Mf	Stanca in pole position per la guida dell'Expo - Stanca verso l'Expo al posto di Glisenti	Follis Manuel	14
...	Sole 24 Ore	Testo blindato alla Camera verso la fiducia	...	15
...	Sole 24 Ore	Definitiva la lista delle 29mila leggi da cancellare	L.Ca	16
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	L'Anci chiede aiuto al Governo sui derivati	R.R	17
...	Finanza & Mercati	Bond - Rialza la testa lo spread Btp-Bund	...	18
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Milano, la Borsa e gli inglesi	Bragantini Salvatore	19
...	Stampa	Intervista a Francesco Micheli - "Intesa Sanpaolo avrà un 2009 difficile. Nel 2011 la ripresa"	Paolucci Gianluca	20
...	Italia Oggi	Masera alla Banca del Titano	Sansonetti Stefano	22
...	Sole 24 Ore	Generali: per Alleanza è allo studio l'ipotesi di fusione - Le Generali confermano: fusione Alleanza in arrivo	Sabbatini Riccardo	23
...	Foglio	Polizza Geronzi. Perché per Generali ora si apre una fase di nuovi rapporti con Mediobanca & Unicredit	...	25
...	Finanza & Mercati	Finis terrae - Generali	...	26
...	Sole 24 Ore	Gli investitori fanno i conti: il concambio è già nei prezzi	Olivieri Antonella	27
...	Mf	Rinvio Enel-Acciona Si discute sullo scambio - Ultimi ostacoli per Enel-Acciona	Mondellini Luciano	28
...	Sole 24 Ore	Un ultimo rinvio per Enel-Endesa	L.G.	29
...	Sole 24 Ore	Finmeccanica. Le commesse di Augusta pesano sul titolo (-4,46%) - Il caso-Augusta si abbatte sul titolo Finmeccanica	Platero Mario	30
...	Finanza & Mercati	Finis terrae - Finmeccanica	...	32
...	Libero Mercato	Sciopero delle tasse per sbloccare i voli	Pagliarini Giancarlo	33
...	Repubblica	Aumento di capitale Fiat, è giallo. Montezemolo: il mercato migliora	Tropea Salvatore	34
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Se Telecom non si fa catturare dalla rete della politica - La rete Telecom e la politica	Carabini Orazio	35
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Antitrust. Aiuti: la Ue scrive a Madrid per chiarimenti	...	36

...	Sole 24 Ore	In Germania risale lo Zew (a sorpresa)	...	37
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'ottovolante - Un pò di luce dalla Germania	<i>Turani Giuseppe</i>	38
...	Sole 24 Ore	Olanda. Balkenende: "Recessione mai così grave"	...	39
...	Sole 24 Ore	Petrolio, maxiaccordo Russia-Cina	<i>Vinciguerra Luca</i>	40
...	Sole 24 Ore	***Gm e Chrysler chiedono maxi aiuti - Edizione della mattina	<i>Valsania Marco</i>	41
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	Gm e Chrysler, ecco i piani di salvataggio	<i>Zampaglione Arturo</i>	42
POLITICA ECONOMICA	Libero Mercato	Occhio Silvio, Chrysler ci ripensa - Chrysler ci ripensa: Fiat è solo un'opzione	<i>Pompetti Flavio</i>	43
...	Sole 24 Ore	Onu: allarme volatilità sui prezzi alimentari	<i>Bufacchi Isabella</i>	44
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	In Giappone cambio alle Finanze	<i>Carrer Stefano</i>	45
MINISTERO	Libero Mercato	Scudo fiscale per le piccole liti - Arriva lo scudo per le mini liti fiscali	<i>Antonelli Claudio</i>	47
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La pace da studio allarga il campo delle garanzie	<i>D.D</i>	49
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il Fondo rischi non è neutrale	<i>Lovecchio Luigi</i>	50
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Variazioni in calo, sconto in due anni	<i>Portale Renato</i>	51
...	Italia Oggi	Detrazioni Irpef, riaprono i termini	<i>De Lellis Carla</i>	52
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore Roma	Nei grandi Comuni corre il gettito dei tributi locali - Cresce il gettito delle imposte locali	<i>Montemurro Francesco</i>	53
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Comuni anti-evasione	<i>Rocchi Roberto</i>	55
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Svizzera-Ue, cooperazione a 360°	<i>Stroppa Valerio</i>	56

## Istruzioni per le agevolazioni prima casa: allargata la platea

# Mutui, il ritardo sulle rate non elimina l'aiuto statale

**»»»** Rimborsi più vicini per chi ha un mutuo a tasso variabile. Una circolare del **ministero dell'Economia** ha chiarito alcuni dubbi sull'applicazione del "tetto" al 4% stabilito dal Dl anticrisi. Le agevolazioni si estendono anche ai prodotti a rata costante e ai mutuatari in ritardo nei pagamenti delle rate. Per la definitiva applicazione occorre ora il decreto dell'Agenzia delle Entrate.

Cellino ▶ pagina 25

**Decreto anti-crisi.** Dal **ministero dell'Economia** nuove indicazioni per il contenimento degli importi

# Mutui, il 4% amplia la platea

Aiuto per chi è in ritardo nei pagamenti e per le rate costanti

### Maximilian Cellino

**»»»** Rimborsi più vicini per chi rientra nell'applicazione del «tetto» al 4% agli interessi da versare sui mutui a tasso variabile. La circolare 11434 del **Ministero dell'Economia e delle Finanze** (datata 13 febbraio, ma pubblicata ieri) contiene infatti nuovi chiarimenti in grado di dissipare alcuni dubbi sollevati sia dalle banche, sia dagli stessi clienti, sul testo del decreto anti-**LA COMPENSAZIONE**

Il limite del 4% interessa i contratti conclusi entro il 31 ottobre 2008 che alla sigla prevedevano un livello inferiore crisi (Dl 185/2008, convertito dalla legge 2/2009).

### Prodotti a rata costante

La circolare stabilisce, in primo luogo, che anche i prestiti a rata costante (con tasso e durata variabile) avranno diritto all'agevolazione. «In tal caso - si legge nella circolare - l'effetto del contributo di Stato si evidenzierà sulla minor durata del mutuo piuttosto che sull'ammontare

della rata che, per contratto, rimane fissa al variare del parametro di indicizzazione». In altre parole, la riduzione dei tassi per effetto dell'applicazione del «tetto» provocherà, a parità di rata, un aumento della quota capitale da ammortizzare e una più rapida riduzione del debito residuo, determinando in questo modo una minor durata del piano di ammortamento. Nessun chiarimento invece sui mutui a tasso misto (con scelta fisso/variabile): un silenzio che, a questo punto, lascia ritenere che questo tipo di prodotti rientri nell'ambito di applicazione del Dl a patto che nel corso del 2009 sia attiva l'opzione variabile.

### Mutuatari in ritardo

Buone notizie per chi non è stato in grado in passato di onorare il pagamento della rata. L'agevolazione si applica infatti anche ai mutuatari in ritardo nei versamenti, a meno che non sia intervenuta (prima o nel corso del 2009) la decadenza del beneficio del termine o la risoluzione del contratto di mutuo stesso. In questo caso le banche calcoleranno le rate (e i relativi in-

teressi di mora) al netto del contributo dello Stato.

### Come si individua il «tetto»

Vale la pena di ricordare che il Dl si applica a tutte le rate da versare nel 2009 per i mutui a tasso «non fisso» stipulati prima del 31 ottobre 2008 per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione dell'abitazione principale (a eccezione di case signorili, ville e castelli). Il «tetto» del 4% vale però soltanto per i prestiti che al momento della sottoscrizione prevedevano un tasso inferiore a questa soglia, per gli altri il limite oltre il quale interviene lo Stato è il tasso contrattuale stesso. E proprio per questo aspetto, la circolare del ministero indica che, in caso di contratti che prevedano un periodo iniziale di preammortamento o un tasso agevolato temporaneo, il tasso che fa fede non è quello iniziale, ma quello applicabile alla prima rata successiva al periodo di preammortamento o di agevolazione.

In modo analogo si opera per i mutui che nel corso del tempo sono stati rinegoziati con la stessa banca oppure accollati dal

mutuatario anche a seguito di frazionamento: in questo caso vale il tasso applicabile alla prima rata di ammortamento successiva alla sottoscrizione dell'atto di rinegoziazione o di accollo. Regole precise infine anche per chi ha usufruito della portabilità introdotta dal decreto Bersani: il tasso contrattuale da considerare è quello del nuovo mutuo, quello successivo all'operazione di surroga.

Prima dell'effettiva applicazione del «tetto» da parte delle banche (per il momento la sola Ing Direct ha già spontaneamente provveduto ad accreditare la differenza ai clienti) manca ora all'appello un solo tassello: il provvedimento (atteso entro fine mese) dell'agenzia delle Entrate che servirà a stilare la lista dei contribuenti in possesso di un mutuo per l'abitazione principale.



Prima circolare del **ministero dell'economia** sull'applicazione dell'art. 2 del decreto anticrisi

# Mutui casa, aiuti a maglie larghe

## I benefici statali anche per chi è in ritardo con i pagamenti

### I chiarimenti del tesoro

Anche i mutuatari in ritardo nei pagamenti possono beneficiare delle agevolazioni previste sugli interessi dei mutui variabili. A meno che non sia intervenuta la risoluzione del contratto di mutuo, le banche dovranno chiedere al cliente il pagamento delle rate insolute, comprensive degli interessi di mora, ma al netto del contributo in conto interesse disposto dal decreto anticrisi;

Per i soggetti mutuatari di un conto corrente, il contributo in esame deve essere accreditato con valuta pari al giorno di scadenza della relativa rata

Per i mutui con tasso agevolato iniziale, il tasso annuo nominale su cui applicare il beneficio di legge, è dato dal tasso applicabile alla prima rata successiva al termine del periodo di agevolazione.

DI ANTONIO G. PALADINO

Il contributo statale sui mutui a tasso variabile relativi all'acquisto della prima casa, previsto dall'articolo 2 del decreto legge n.185/2008 (meglio noto come decreto anticrisi), spetta anche ai mutuatari in ritardo nei pagamenti. Tale contributo, inoltre, deve essere accreditato con valuta del giorno di scadenza della rata cui è relativo. Infine, anche i mutui a tasso variabile, a rata fissa e durata variabile rientrano nell'ambito di applicazione della citata norma.

Queste alcune indicazioni che il dipartimento del tesoro del **Ministero dell'Economia** ha voluto rendere note nella circolare esplicativa prot. 11343 del 13 febbraio scorso. Un documento contenente le istruzioni applicative dell'articolo 2 del decreto legge anticrisi. La nota in esame, firmata dal direttore generale del tesoro, Vittorio Grilli, fa così da naturale seguito alla circolare prot. 117852/2008 (si veda *ItaliaOggi* del 9.1.2009) che, in sede di applicazione delle disposizioni agevolative in tema di mutui variabili pri-

ma casa, ha fornito le prime indicazioni operative agli istituti autorizzati all'esercizio dell'attività bancaria, al fine di evitare pericolosi blocchi operativi che potrebbero danneggiare gli utenti destinatari delle disposizioni previste dal decreto anticrisi.

Come si ricorderà, la normativa richiamata prevede che per i mutui a tasso non fisso, erogati a persone fisiche entro il 31 ottobre 2008 per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione dell'abitazione principale (tranne quelle con categoria catastale A1, A8 e A9), le rate da corrispondere nel 2009 siano calcolate con riferimento al tasso del 4%, ancorché le condizioni contrattuali riportino un tasso superiore. La differenza tra gli importi a carico del soggetto mutuatario è posta a carico dello Stato, con modalità tecniche di pagamento tuttora in via di definizione con apposito provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate.

La nota di Grilli del 13 febbraio, pertanto, ricorda innanzitutto che per i mutuatari

titolari di un conto corrente, il contributo statale deve essere accreditato con valuta del giorno di scadenza della relativa rata, fermo restando che tale agevolazione si applica soltanto ai soggetti che, entro il 31 ottobre 2008, abbiano stipulato un mutuo "che non sia a tasso fisso per l'intera durata dell'ammortamento".

Anche i mutui a tasso variabile, rata fissa e durata variabile, rientrano nell'ambito di applicazione delle disposizioni contenute nel decreto anticrisi. In questo caso, spiega la nota, l'effetto del contributo dello Stato "si evidenzierà sulla minor durata del mutuo, piuttosto che sull'ammontare della rata". Rata che, per contratto, rimane fissa al variare del parametro di indicizzazione.

La riduzione del tasso, rispetto a quella stabilita per contratto, riduce la quota interessi sulla rata, determinando in tal modo una minore durata del mutuo. In questo caso, rileva la nota del Tesoro, il contributo dello Stato sarà pari alla differenza, rata per rata, tra la quota di interessi a tasso vigente per contratto e la

quota di interessi che risulta dall'applicazione del tasso ex articolo 2 del DL n.185/2008.

Anche i soggetti in ritardo nei pagamenti delle rate di mutuo possono beneficiare dell'agevolazione statale, a patto che nel frattempo non sia intervenuta (sia prima che nel corso del 2009) la risoluzione del contratto di mutuo stesso, con relativa notifica dell'atto di precetto.

Per i soggetti in ritardo, la nota evidenzia che le banche devono richiedere al cliente l'adempimento del pagamento delle rate (con i relativi interessi di mora) sulle quali però deve essere già stato conteggiato il contributo in conto interesse previsto dal decreto anticrisi.

Infine, la nota di Grilli dispone alcune precisazioni in tema di tasso annuo nominale (TAN) che sono utili ai fini del calcolo della riduzione delle



rate.

In particolare, nei mutui che prevedono un tasso agevolato iniziale, il TAN è dato dal tasso applicabile alla prima rata successiva al termine del periodo di agevolazione, come rilevato alla data di sottoscrizione del contratto.

Per i mutui, invece, che sono stati oggetto di "portabilità" ex articolo 8 del decreto legge n.7/2007, il TAN è il tasso contrattuale rilevato alla data di sottoscrizione del nuovo contratto di mutuo.

Le misure per il rilancio

GLI INCENTIVI AGLI ACQUISTI DI AUTO

I concessionari. Spazi alla forza commerciale  
per abbattere i prezzi di listinoGli orientali. I giapponesi aumentano  
la dotazione di accessori delle vetture

# Le case raddoppiano gli aiuti

## Via a forti promozioni in aggiunta alla rottamazione decisa dal Governo

Giampiero Bottino

Le case automobilistiche - soprattutto quelle generaliste - scendono in campo per rafforzare l'effetto anticrisi degli incentivi statali, affiancando all'intervento pubblico corpose campagne promozionali, che nel complesso fanno sì che il bonus di fatto raddoppi.

Fiat ricordando che molti suoi modelli - comprese le intere gamme 500, Grande Punto e Punto Classic - beneficiano del contributo rottamazione di 1.500 euro, offre sei anni di finan-

### LE MOTORIZZAZIONI

La sfida tra i gruppi si concentra sulle vetture a basse emissioni e sul sostegno ai propulsori che utilizzano il gas

### I FIDI

Numerose le operazioni a favore degli acquisti in attesa dei prossimi provvedimenti del Governo per sostenere il credito al consumo e ad anticipo zero, che diventa anche a tasso zero per la nuova famiglia a Gpl: Panda, Grande Punto e Bravo. Lancia prevede le Ypsilon (eccetto la 1.4 da 95 Cv) un contributo di 1.800 euro in aggiunta ai 1.500 euro di bonus. Grazie a questo, una Ypsilon 1.2 Argento da 60 Cv costa 8.900 euro. E fino alla fine del mese la versione d'ingresso con motore 1.4 da 78 Cv dell'Alfa Romeo MiTo è in vendita a 12.900 euro.

Passando alle case estere, Ford è stata tra i primi a lanciare - ancor prima che il Governo decidesse di intervenire - una propria campagna di ecoincentivi, offrendo mille euro su qualsiasi modello in caso di rottamazione di una vettura pre-1999. Iniziativa che, cumulata al bonus statale, porta la Ka a partire da 7.750 euro, la Fiesta da 9mila, la Focus 2.0 a Gpl o 1.6 Tdci da 13.500. Opel invece aggiunge, per i modelli compatibili con il

bonus rottamazione di 1.500 euro, uno sconto supplementare di 950 euro per la Agila, di 2.850 per le Corsa a benzina (3.350 nel caso della bi-fuel a Gpl) e di 3.250 per quelle diesel.

Il gruppo Volkswagen Italia, oltre a confermare la promozione in atto dell'impianto a Gpl gratuito sui modelli (valido anche per Skoda e Seat) che lo prevedono, nel caso della marca "ammiraglia" rimpingua con mille euro l'incentivo statale alla rottamazione previsto per l'acquisto di vetture che emettono meno di 140 g/km di CO<sub>2</sub>. Anche le Skoda Fabia e Roomster che rientrano nel medesimo limite godono di un contributo "aziendale" compreso tra 300 e 650 euro.

Tra le marche francesi, Citroën si avvale dell'"incentivo concessionarie" che aderiscono all'iniziativa per abbattere i listini dei modelli a basso impatto ambientale caratterizzate dal brand "Airdream": con l'aggiunta dei contributi pubblici, si parte da 6.450 euro per la C1, da 8.490 per la C2 e da 13.750 per la C4 1.6 Hdi da 90 cavalli. Anche Peugeot interviene in collaborazione con la rete per "gonfiare" l'incentivo alla rottamazione, laddove previsto. L'intervento del Leone è corposo, poiché spazia dai 2.045 euro offerti per la piccola 107 (la Desir 1.0 3 porte costa così 5.950 euro) ai 5.900 della 407 berlina Tecno 1.6 Hdi. Analoga la strategia Renault, che fin da gennaio ha lanciato una propria campagna di ecoincentivi, poi aggiuntisi a quelli statali. Con il risultato che una Twingo 1.2 Sport & Sound costa 6.800 euro, una Clio 1.2 da 75 Cv 8.400 e una Modus con il medesimo motore 9mila. E la controllata Dacia accentua il proprio carattere low cost, proponendo a soli 5.850 euro (contro rottamazione) la nuova Sandero 1.2 da 75 Cv, mentre la versione Gpl parte da 6.050 euro.

I costruttori orientali non stanno certo a guardare. Toyota, fedele alla sua filosofia, preferisce arricchire i contenuti piuttosto che accelerare suoli scon-

ti. Ecco quindi la Yaris con clima a 11mila euro e la Aygo Now sempre con clima a 8.900: cifre che vanno ridotte di 1.500 euro in caso di rottamazione. Mazda propone un ecobonus che fa lievitare fino a 2.400 euro il contributo statale per la "2" e fino a 4.010 quello per la più grande Mazda3. Mitsubishi offre 1.530 in aggiunta ai 3.500 di aiuto statale oper al colt Classic a Gpl, mentre la nuova Colt 1.1 parte da 9.200 euro grazie al contributo statale più gli 850 euro di sconto concessionari. Nissan arricchisce l'intervento governativo con un bonus di 1.200 euro per la Micra 1.2 benzina, 1.5 Dci diesel e Gpl, di 1.300 per la Note 1.5 Dci e 1.4 benzina, di 900 euro per la Note a Gpl.

L'indiana Tata gioca su due livelli (con e senza rottamazione) la carta dei prezzi promozionali e dei finanziamenti agevolati (minirate o interessi zero) per la Indica e la Indigo Sw, mentre la coreana Kia offre sconti incondizionati da 1.000 a 1.550 euro, che nel caso della Picanto e della Cee'd si aggiungono alla rottamazione statale e ai contributi (1.500 o 2mila euro, a seconda del livello di emissioni) per le versioni bi-fuel a Gpl.

Unica marca premium finora scesa in campo sul fronte degli incentivi, la Volvo spinge i suoi modelli ecologici con sostegni corposi: 3.900 euro per la C30, 4.500 per la S40 e per la V50, tutte equipaggiate con motore 1.6d. Mentre nel caso della V50 Trifuel a benzina, bioetanolo e Gpl l'incentivo Volvo arriva a 5.500 euro.

giampiero.bottino@ilsole24ore.com



**La mappa delle promozioni****FIAT**

■ Ecofinanziamento con anticipo zero è la formula adottata dalla Fiat per supportare gli incentivi statali, che nel caso della marca italiana possono arrivare a 3.500 euro per le versioni a metano di Panda, Grande Punto e Punto Classic, oltre all'eventuale bonus rottamazione di 1.500 euro

**PEUGEOT**

■ La casa del Leone ha varato delle iniziative complementari molto corpose a sostegno dell'intervento governativo. La marca offre incentivi regolarmente più elevati di quelli statali, che nel caso della 308 station wagon spinta dal turbodiesel 1.6 Hdi da arrivano fino a 4.850 euro

**FORD**

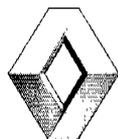
■ La prima marca estera in Italia ha introdotto un ecoincentivo di mille euro valido per tutti i modelli in gamma quando ancora non erano stati varati gli incentivi governativi. Adesso grazie al contributo pubblico una Ka 1.2 3 porte da 69 Cv ben equipaggiata costa 7.750 euro

**LANCIA**

■ Si concentra sulla Ypsilon l'intervento promozionale della marca italiana, che offre un contributo di 1.800 euro cumulabile con l'eventuale bonus rottamazione. Dell'incentivo statale di 1.500 euro possono comunque beneficiare anche alcune versioni di Musa e Delta

**VOLKSWAGEN**

■ L'offerta prevista è di un bonus di mille euro per chi acquista un modello rientrante nei limiti previsti (140 g/km di CO<sub>2</sub>) dagli incentivi alla rottamazione. È stata confermata la promozione che prevede l'impianto Gpl gratuito per le versioni bi-fuel di Golf V, Golf Plus ante-restyling e Polo

**RENAULT**

■ La casa francese è stata la prima ad adottare un marchio (Eco<sup>2</sup>) destinato alle vetture che eccellono in termini di compatibilità ambientale e che ora, sommando gli incentivi aziendali e statali, vengono proposte a prezzi invitanti come i 6.800 euro della Twingo Sport & Sound 1.2

**OPEL**

■ La controllata tedesca del gruppo Gm "suggerisce" ai concessionari degli sconti cospicui (da 950 a 3.700 euro, a seconda del modello) che vanno ad aggiungersi ai benefici statali di cui godono quasi tutte le Agila, le Corsa diesel e parte di quelle a benzina, la Tigra Twin Top 1.3 Cdti da 69 cavalli e la monovolume Zafira a metano

**NISSAN**

■ Sono le due piccole Micra e Note a beneficiare dei 1.500 dell'incentivo statale alla rottamazione, debitamente aumentato dal contributo previsto dall'attuale campagna di marketing della casa giapponese. Il record della convenienza spetta alla Micra a Gpl, che prevede per il cliente un beneficio totale di 4.200 euro

**CITROËN**

■ Si chiama Airdream il brand con cui la casa francese identifica i modelli a ridotto impatto ambientale. Sono queste le vetture su cui si concentra l'intervento definito come "incentivo concessionarie" e che portano a pagare una C1 ben equipaggiata 6.450 euro in caso di contestuale rottamazione di una vettura vecchia

**TOYOTA**

■ Niente sconti, ma dotazioni che a parità di listino diventano più ricche. Anche in questa occasione il colosso giapponese non rinnega la propria filosofia proponendo la Yaris e la Aygo Now con climatizzatore a prezzi molto bassi. Senza contare che la Prius ibrida beneficia al massimo livello degli incentivi statali: ben 5mila euro in caso di rottamazione

**Industria.** A fine 2008 attività in calo del 13,4%, la maggiore flessione dall'82

# Meccanica, peggiora il trend

**Nicoletta Picchio**

ROMA

**▼▼▼** Peggior del previsto. La produzione dell'industria metalmeccanica, il cuore del manifatturiero italiano, è crollata nel quarto trimestre dell'anno scorso rispetto al 2007: -13,4%, il dato più alto dall'82 e peggiore del trimestre precedente, luglio-settembre, che aveva segnato

## LE IMPRESE

Miotto (Federmeccanica): «Bene i sostegni pubblici all'automobile, ma ora serve un segnale forte per imprimere una svolta»

-8,8 per cento. «È la crisi più grave da 27 anni a questa parte», ha commentato il vicepresidente di Federmeccanica, Luciano Miotto, presentando i dati dell'indagine congiunturale. Ma a preoccupare non è solo il calo produttivo degli ultimi mesi (-5,2% su base annua): anche per il futuro le aziende vedono nero. Per il primo trimestre di quest'anno si aspettano un ulteriore calo della produzione. E stavolta non c'è nemmeno l'export a sostenere i numeri.

Più della metà del campione delle aziende intervistate risponde con segnali negativi sia sugli ordini che sulle scorte: per gli ordini in portafoglio, l'indicazione è di un -53% con un peggioramento del 30% rispetto

all'ultima rilevazione.

Segnali di ripresa, per ora, nessuno: «Non è la prima crisi del settore, ce ne sono state altre nel '75, negli anni 80 e 90, ma ora i numeri sono pesanti e soprattutto in crescita. Siamo al terzo trimestre negativo. Produzione crollata, cassa integrazione alle stelle. C'è una sfiducia generale fortissima», è l'analisi di Miotto. Ha fatto bene il Governo a varare gli aiuti all'auto, continua l'imprenditore, ma per voltare pagina «serve di più, serve un segnale forte per imprimere una svolta».

Inevitabile che la cassa integrazione salga vertiginosamente, anche se resta un segnale positivo che si ricorre a quella ordinaria, mentre la straordinaria è in calo. A gennaio del 2009 le ore di cassa integrazione complessivamente tra ordinaria e straordinaria sono aumentate del 192,8%, una cifra sei volte superiore a quella dello stesso periodo del 2008.

Scorporando i dati, risulta che a gennaio la Cig ordinaria è schizzata in alto, con un +606,4%, mentre gli interventi straordinari sono calati del 10,1 per cento. Guardando la media di tutto il 2008, le ore di cassa integrazione sono cresciute del 32%, ma mentre quelle di straordinaria sono scese del 7,8%, le ore di ordinaria sono salite del 138,5 per cento.

È da settembre, quindi che la situazione è drasticamente peggiorata. «Per le aziende è diffi-

cile trovare sbocchi. L'export non funziona più, i vecchi clienti non assorbono», spiega Miotto, aggiungendo che si tratta di una crisi di consumi e che lo spettro della deflazione preoccupa gli imprenditori più della recessione. «Non si acquista o per paura o perché non ci sono soldi», continua il vicepresidente di Federmeccanica. I ri-

sultati negativi sono stati determinati, oltre che da un calo della domanda interna, anche da un peggioramento delle esportazioni. Nell'ultimo trimestre 2008 c'è stato un calo dell'export del 4,8% rispetto allo stesso periodo del 2007. Una diminuzione ancora più consistente delle importazioni (-9,9%) ha comunque riequilibrato il saldo dell'interscambio che è risultato attivo per circa 32 miliardi rispetto ai 24 miliardi dell'anno precedente.

Tutti i settori hanno un segno negativo: considerando il 2008, -4,1% le produzioni siderurgiche, -6,5 la fabbricazione di prodotti in metallo, -39,8 il settore macchine per ufficio, -12,3 la produzione di autoveicoli e rimorchi, con un calo del 35,9 nell'ultimo trimestre dell'anno scorso. Inevitabilmente il calo della produzione ha pesato sul fattore lavoro: nelle aziende con oltre 500 addetti a novembre 2008 l'occupazione è calata dell'1,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

C'è stato invece un segnale positivo sull'andamento delle retribuzioni: a dicembre del 2008 sono salite del 3,3%, rispetto ad un +2% del costo della vita, mentre nel periodo gennaio-novembre le retribuzioni di fatto nelle aziende con più di 500 addetti sono cresciute del 4,9% rispetto ad una dinamica dei prezzi al consumo che è stata del 3,4 per cento.

## NUMERI CHIAVE

**-13,4%**

**La produzione**  
Stima sull'attività produttiva realizzata dalle imprese del settore nel corso dell'ultimo trimestre del 2008 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

**+606,4%**

**La Cig**  
Rilevazione sull'aumento delle ore di cassa integrazione ordinaria a gennaio 2009 rispetto allo stesso mese del 2008

**-1,1%**

**Gli occupati**  
La flessione dell'occupazione globale stimata nelle imprese con più di 500 dipendenti a novembre del 2008 nei confronti dello stesso mese del 2007



**Siderurgia.** Assofond: sono a rischio 25mila posti di lavoro

# Fonderie a corto di liquidità

**Massimiliano Del Barba**  
BRESCIA

Per le oltre 1.100 fonderie di ghisa, acciaio, alluminio e zinco, l'uscita dalla crisi è legata innanzitutto agli aiuti per l'automotive, come sottolinea Enrico Frigerio, presidente di Assofond (Federazione di Confindustria che raccoglie l'80% degli impianti di fonderia italiani) e amministrato-

## LE RICHIESTE

Le aziende valutano con favore la decisione della Francia di aumentare le risorse del fondo per fornitori e subfornitori

re delegato della bresciana Fonderia di Torbole: «Quasi la metà dei 12 miliardi fatturati globalmente ogni anno dalle fonderie italiane - spiega - proviene da contratti di fornitura alle imprese che producono automobili, veicoli industriali e macchine per la movimentazione terra. Dal Governo ci saremmo aspettati un aiuto diretto più corposo rispetto a quanto fatto».

In particolare, i desiderata degli industriali del comparto si concentrano sulla sottoscrizione anche in Italia di un provvedimento in linea con la decisione di Parigi di raddoppiare le risorse in dotazione al fondo d'investimento per fornitori e subfornitori portato da 300 a 600 milioni: «Il problema maggiore - con-

tinua Frigerio - è la mancanza di liquidità provocata dai ritardi nella ricezione dei pagamenti da parte dell'industria automobilistica. Le banche ci hanno fotografato e la contraddizione è che le aziende più moderne, cioè quelle che hanno chiesto un finanziamento per intraprendere investimenti nella ricerca e nello sviluppo di tecnologie meno energivore e maggiormente performanti anche dal punto di vista ambientale, ora sono quelle più in difficoltà nel rientrare dagli scoperti e nel chiedere nuove linee di credito. L'Esecutivo dovrebbe lavorare per aiutare i nostri committenti a rispettare il tetto dei 60 giorni nei tempi di pagamento come succede negli altri Paesi europei».

Lo scenario è difficile. A causa di una flessione degli ordinativi che ha raggiunto il 50%, la produzione italiana di getti, il mese scorso, ha a malapena sfiorato le 60mila tonnellate (-74% rispetto a gennaio 2008). «Se non saranno prese adeguate misure - commenta Paolo Ponzini, direttore di Assofond - molte fonderie si troveranno in grossa difficoltà, e tutto questo quando solo sei mesi fa i produttori si trovavano in ritardo con le consegne nonostante il ricorso al lavoro straordinario, arrivando anche a essere costretti a rinunciare alle commesse». «Fra dicembre e gennaio - continua Ponzini - molte aziende hanno effettuato oltre 45 giorni di fermo produttivo, un provvedimento a cui non

si faceva ricorso dal 1984, il che si è tradotto in un calo medio nei fatturati del 70% a dicembre e del 75% a gennaio».

«Difficile fare previsioni - aggiunge Frigerio -. La speranza è che a partire da aprile si verifichi un'inversione di tendenza. Quel che è certo, almeno per il momento, è che a marzo verrà toccato il momento peggiore. Se infatti fi-

no alla metà dello scorso dicembre le aziende erano riuscite a mantenere i regimi produttivi aumentando le scorte in magazzino, a partire dalle ultime due settimane del 2008 le lavorazioni si sono fermate per alleggerire gli stabilimenti dalle scorte di manufatti finiti, provocando uno slittamento dei pagamenti ai fornitori e un massiccio ricorso alla cassa integrazione».

Fermi produttivi e restringimento dei portafogli ordini, secondo Assofond, potrebbero mettere a rischio 25mila posti di lavoro nell'industria, ma pericolose ripercussioni potrebbero verificarsi anche a monte, nel commercio dei prodotti siderurgici che conta, solo per quanto riguarda il comparto rottame, 16 milioni di tonnellate annue di materiali raccolti, occupa 10mila addetti e fattura 5 miliardi l'anno. La caduta dei prezzi delle materie prime registrata fino a dicembre, seguita dalla relativa stabilità nelle ultime settimane, potrebbe infatti cedere il passo a rialzi incontrollabili già alle prime avvisaglie di ripresa della domanda, rialzi che finirebbero per scatenare la concorrenza soprattutto fra i rivenditori, già alle prese con una riduzione del 40% del rottame presente sul mercato. «In questo momento - conferma Andrea Gabrielli, presidente di Assofermet Acciai - la spinta dei clienti a cercare nei distributori un sostegno finanziario sta crescendo di intensità diventando difficilmente sopportabile».

## LO SCENARIO

### -50%

#### Gli ordinativi

La flessione delle commesse registrata dalle fonderie italiane

### -74%

#### Attività produttiva

Rilevazione Assofond sui getti realizzati in Italia a inizio anno in confronto con le stime relative al mese di gennaio del 2008

### 45

#### Giorni di fermata

Periodo di stop alla produzione effettuato tra i medi di dicembre 2008 e gennaio 2009; in conseguenza di ciò sono state stimate stimate flessioni di fatturato del 70% e del 75% rispettivamente in dicembre e gennaio



# Unioncamere: «Vendite in calo per le imprese del commercio»

Il Centro studi rivela i dati negativi dell'ultimo trimestre del 2008. La riduzione è stata dell'1,5% e, stando ai primi riscontri, l'inizio del 2009 non fa segnare miglioramenti. Tiene il settore alimentare

**PAOLO STRINGARI**

Trimestre in rosso a fine anno e forti preoccupazioni per l'andamento dei mesi in corso. È quanto mostrano le imprese del commercio nella consueta indagine sulla congiuntura realizzata dal Centro studi di Unioncamere. Se nei tre mesi di fine 2008, rispetto allo stesso periodo del 2007, le imprese commerciali hanno registrato una riduzione delle vendite dell'1,5%, i segni di sofferenza si stanno protraendo anche a inizio d'anno, con il 30% dei commercianti che dichiara una flessione delle vendite e solo un 14% che segnala invece un loro aumento. Tra ottobre e dicembre 2008 le imprese del settore distributivo hanno registrato una flessione del fatturato determinata unicamente dalle aziende di piccola dimensione (-3,2%), mentre le più grandi registrano un aumento dell'1,5 per cento.

Lievi le oscillazioni rispetto all'andamento complessivo delle diverse ripartizioni territoriali, sebbene le medie d'area siano espressioni di diversi livelli di «sofferenza» riscontrabili tra le piccole e le più grandi imprese del comparto. Nel nord-ovest in particolare, il calo dell'1,5% è effetto di un notevole decremento delle vendite dei piccoli esercizi commerciali (-5,1%), controbilanciato da un discreto aumento delle strutture commerciali di maggiori dimensioni (+3,1 per cento). Le maggiori difficoltà si prevedono per le imprese del Sud e per quelle dei comparti non ali-

mentari. I dati sull'andamento del fatturato per il I trimestre 2009, secondo quanto dichiarato dai commercianti, presentano un saldo negativo pari a -16 punti percentuali tra chi prevede un aumento e chi una diminuzione delle vendite. Più accentuata la preoccupazione delle imprese di maggiore dimensione (il saldo ammonta a -22%), rispetto a quella espressa dalle imprese con meno di 20 dipendenti (-12 per cento).

A soffrire di più sembrano soprattutto le imprese del comparto non alimentare con oltre 20 dipendenti (il saldo tra quanti dichiarano un aumento di fatturato e quanti prevedono una diminuzione è pari a -41 per cento). Tengono meglio il segmento alimentare (saldo -2%) e gli ipermercati, supermercati e grandi magazzini (-7 per cento). A livello territoriale, la grande dimensione risulta fortemente penalizzata al Sud con un allarmante -40%, ben al di sotto dei saldi, pure negativi, del nord-ovest e del nord-est (rispettivamente -20 e -21%) e del più contenuto -11% del centro. Le imprese di piccole dimensioni perdono maggiormente nel settore alimentare (-24% il saldo) rispetto al non alimentare (-9%), con il mezzogiorno (-18%) che segna valori più bassi rispetto alle altre aree del paese (-16% il centro, -10% il nord-est e -3% il nord-ovest). Previsioni negative anche per le vendite di ipermercati, supermercati e grandi magazzini, le cui imprese prevedono un saldo di -8 per cento.



## Made in Italy. Per il sottosegretario Urso ci sono ancora opportunità

# Le aziende italiane si rafforzano in Cina

ROMA

\*\*\* L'Italia deve cogliere l'occasione aperta dalla crisi internazionale per rafforzare la sua presenza in Cina. Le aziende nazionali che producono oggi nella Repubblica popolare sono circa 2mila e il piano di sostegno all'economia messo a punto dal Governo, pari a 486 miliardi di dollari, dovrebbe dar luogo a una forte accelerazione della domanda interna: un'opportunità unica per i produttori ad alto valore aggiunto attivi in comparti come la moda e l'agroalimentare. È questo il messaggio del convegno "Le relazioni Italia-Cina. Le vie dell'internazionalizzazione del made in Italy", organizzato ieri a Roma dall'Istituto Piepoli e Dexia Crediop.

Come ha rivelato un'indagine realizzata da Piepoli insieme

**I FUTURI TARGET**

Secondo uno studio dell'Istituto Piepoli-Dexia entro il 2010 la classe media toccherà il 13% della popolazione con l'Asian business group, nel 2010 la classe media cinese rappresenterà il 13% della popolazione, 350 milioni di consumatori: è il target su cui il "made by Italy" deve puntare.

Secondo il sottosegretario allo Sviluppo con delega al commercio estero Adolfo Urso la speranza è che il piano di sostegno all'economia, «il più massiccio lanciato da un Governo dopo quello statunitense, rap-

presenti un tentativo disperato di riconvertire il sistema, affinché si possa crescere facendo crescere la domanda interna». Finora il gigante asiatico, ha ricordato Urso, ha sempre puntato sull'export, che copre il 70% del suo Pil. Ma la Cina a causa della crisi ha registrato un forte ribasso delle sue esportazioni: «A gennaio il calo è stato del 17,5%» ha fatto notare il sottosegretario, che sarà in Cina i primi di aprile in occasione della fiera Cimit, l'esposizione internazionale dedicata alle macchine utensili.

Nel 2008 i numeri che fotografano lo scambio commerciale del nostro Paese con la Cina si sono fermati su un export pari a 6,4 miliardi di euro (+2,1%) e un import quattro volte superiore (23,6 miliardi).

In linea con l'obiettivo di rafforzare i rapporti economici tra i due Paesi, il Governo ha proclamato il 2010 "Anno della Cina in Italia" per ripetere nella Penisola l'esperienza dell'Anno dell'Italia in Cina, avvenuto nel 2006. Un'iniziativa che si aggiunge all'Esposizione universale di Shanghai, che si svolgerà sempre il prossimo anno.

Introducendo i lavori del convegno, il presidente della Fondazione Italia-Cina, Cesare Romiti, ha focalizzato l'attenzione sulle sfide che pone il ruolo della Cina «come traino dell'economia globale, ora che gli Stati Uniti non riescono a più svolgere questo compito».



# Lavoro, nell'Ue in fumo 3 milioni e mezzo di posti

## Il 2009 sarà ancora un anno nero per finanza, auto e meccanica

**ALESSANDRA CHELLO**

**NUOVE reclute nell'esercito dei condannati al riposo forzato. Nel 2009, l'occupazione nell'Unione europea diminuirà dell'1,6%. E spedirà diritti a casa 3,5 milioni di persone. Mentre il tasso di disoccupazione crescerà circa del 2,5% nei prossimi due anni.**

Quest'altro nero presagio è del rapporto di monitoraggio europeo sull'impiego occupazione e la situazione sociale, il primo di una nuova serie di analisi sul mercato del lavoro comunitario. I prossimi mesi saranno quelli più duri. Mentre la fiducia di imprenditori e consumatori ha già subito un crollo tra dicembre e gennaio. Fino a dicembre 2008, il livello medio di disoccupazione in Europa è stato influenzato in misura minore rispetto agli Stati Uniti dalla crisi globale: a dicembre, infatti, il tasso dei senza lavoro è cresciuto solo dello 0,6% rispetto all'anno precedente, mentre negli Stati Uniti l'incremento è stato di ben il 2,3%. Questo impatto ancora limitato della crisi sul mercato del lavoro europeo - spiega il rapporto - riflette in parte anche l'uso di strumenti di flessibilità, che ha permesso di contenere perdite di posti significative, soprattutto nell'industria manifatturiera.

— Più colpiti i settori metalmeccanico, dei servizi

finanziari e dei trasporti, con una perdita di oltre 100mila posti tra ottobre 2008 e gennaio 2009, mentre tiene il commercio. L'industria dei motori è uno dei settori più colpiti dal rallentamento economico. Nel comparto auto, i principali produttori hanno annunciato sospensioni temporanee della produzione, riduzione della mobilità e della cassa integrazione, così come tagli ai posti di lavoro a tempo determinato. A soffrire di più della crisi - sottolinea la Commissione Ue - sono proprio i lavoratori a termine, dunque, quelli più giovani. che sempre più negli ultimi mesi hanno

ingrossato le fila dei disoccupati. Ma ad essere colpiti sono anche i lavoratori più anziani, quelli immigrati e quelli che vivono in famiglie a basso reddito. Tutto ciò nonostante il calo record dell'inflazione nella seconda metà del 2008. Il tasso medio di disoccupazione nell'Ue è passato dal 6,8% dei primi del 2008 al 7,4% dello scorso dicembre, con 300.000 disoccupati in più nel giro di un mese. Tra gli Stati membri, la disoccupazione è aumentata da novembre soprattutto in Spagna, ma anche in Germania e nel Regno Unito.

E sulla crisi interviene anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: «Ci sono aree del mondo - dice - dove l'unica regola è non avere regole. L'asimmetria tra un mercato che è diventato globale e regole locali e frammentate. Tanto che - ha spiegato ancora - in almeno 40 posti nel mondo c'è stata la possibilità di creare regole e contratti al di fuori della giurisdizione, in una sorta di regno dell'anomia».

Poi è tornato a soffermarsi sugli squilibri determinati dall'asse Asia-Stati Uniti nell'economia globale. E ha detto: «L'America ruota l'asse del suo sistema, si sposta dall'Atlantico al Pacifico. L'Asia produce merci a basso costo che l'America compra a debito. È un G2 che ha cambiato il mondo. Un asse, ha concluso Tremonti, che ha creato «meccanismi di squilibrio straordinario».



## Conti esteri. Stime Bankitalia sul 2008

# Bilancia dei pagamenti, deficit da 50 miliardi

ROMA

Nel 2008 il conto corrente della bilancia dei pagamenti italiana ha registrato un saldo negativo di 49,726 miliardi contro un rosso di 37,361 miliardi (+12,3 miliardi) dell'anno precedente.

L'aumento del disavanzo complessivo nel 2008 rispetto all'anno precedente - si legge in una nota di Bankitalia - è stato determinato dalla variazione negativa del saldo dei redditi (10.092 milioni), delle merci (2.480 milioni) e dei servizi (592 milioni). Il saldo dei trasferimenti unilaterali ha registrato una variazione positiva di 799 milioni.

Per quanto riguarda il mese di dicembre 2008 sono stati registrati afflussi netti di 2.089 milioni per investimenti diretti e deflussi netti di 2.395 milioni per investimenti di portafoglio. Gli altri investimenti hanno invece generato un afflusso netto di 4.369 milioni. Rispetto a dicembre 2007, per i capitali italiani si è avuta una diminuzione degli investimenti diretti di 2.996 milioni e un aumento degli investimenti di portafoglio di 897 milioni. Per i capitali esteri si è registrato un aumento

degli investimenti diretti pari a 3.421 milioni.

Nel solo mese di dicembre 2008 il conto corrente ha registrato un disavanzo di 5,752 milioni contro uno di 5,038 milioni nel corrispondente mese del 2007. L'aumento del disavanzo del conto corrente è da collegare - spiega Via Nazionale - alla variazione negativa del saldo dei redditi (2,514 milioni) e dei servizi (872 milioni), parzialmente controbilanciata dalla variazione positiva del saldo dei trasferimenti unilaterali (1,437 milioni) e delle merci (1,235 milioni).

Nel comparto degli investimenti di portafoglio (italiani ed esteri) si è passati da un afflusso netto di 18,102 milioni a uno di 121,924 milioni con un aumento di circa 104 miliardi di euro. L'aumento dell'afflusso netto è da collegare a una diminuzione degli investimenti italiani in azioni e titoli di debito rispettivamente per circa 74 e 6 miliardi di euro, nonché ad un aumento degli investimenti esteri in titoli di debito per circa 32 miliardi di euro.

La consistenza delle riserve ufficiali a fine dicembre 2008 è pari a 75,643 milioni di euro.



La polemica

Se il Nord perde la guerra dell'Expo

# Expo, una rissa senza fine su chi spenderà 12 miliardi

GAD LERNER

MILANO come Napoli: paralizzata da interessi famelici che neanche fingono più un'inesistente dignità politica, tanto la partita (miliardaria? speremmm...) dell'Expo 2015 si gioca tutta nella sola metà destra del campo.

Dopo la *débaclé* di Malpensa e la nascita di una fragile compagnia aerea romanocentrica, l'idea nordista si avvia a sbattere in un nuovo fallimento. Non più solo il taciturno Tremonti, ma anche i leghisti e il saggio architetto Gregotti fanno balenare il dubbio: ha davvero senso investire 12 miliardi per un'Esposizione nel mezzo del cataclisma sociale provocato dalla recessione? Non sarà una favola la previsione di 29 milioni di visitatori e 70 mila posti di lavoro per un evento dai contorni indefiniti, col rischio di replicare la mangiatoia di Alitalia nutrendo gli immobilizzatori superstiti a spese del contribuente?

Gli undici mesi seguiti alla designazione di Milano come sede dell'Expo 2015 sono stati contraddistinti da una rissa invereconda. Il sindaco-commissario contro il ministro restio ad allargare i cordoni della borsa, e poi Assalombarda, l'Ente Fiera, la Regione, la Lega che gioca in proprio, il ministro milanese di An in perenne sodalizio con Ligresti. Tutti a contendersi i posti chiave in cui si decideranno le assegnazioni di denaro pubblico, quanto e a chi.

Lunedì sera, infine, esausti, i maggiori di questa Padania, da quindici anni regno incontrastato di Berlusconi, mestamente convenuti in Arcore, hanno rimesso nelle mani del sire l'ammissione della propria impotenza.

Monna Letizia Moratti recava su un vassoio la testa del fido manager Glienti, già eliminato dai rivali furiosi del potere che essa tentò invano di confiscare. Sarà così evitata, o rinviata, l'onta del commissariamento romano che pure non dispiacerebbe, che strano, a Bossi, visto che il posto toccherebbe al suo viceministro Castelli. Più probabile che la nomina tocchi a un manager di stretta osservanza berlusconiana come Lucio Stanca, se non direttamente al "Gianni Letta" milanese Bruno Ermolli interdetto però dalla sfiducia di Tre-

monti. Un bel pasticcio.

Fa impressione constatare gli effetti di una degenerazione della politica a mera rappresentanza di potentati contrapposti, senza neppure fingere che gli interessi particolari assumano dignità di progetto. È ciò nella regione più ricca d'Italia, in teoria avvantaggiata dalla continuità di governo di un centrodestra che non conosce da tempo alternative credibili. Tale configurazione del potere ha incoraggiato i nomi di spicco dell'imprenditoria lombarda a un'economia di relazione che aggira il rischio dell'innovazione, puntando sugli stanziamenti romani e sulle deroghe alla normativa antitrust. Hanno investito (poco) in Cai con il pensiero fisso all'Expo, tutti in cerca di un posto a tavola. Ma ci sarà da mangiare per loro? Adesso cominciano a temere che Tremonti li terrà a stecchetto. Lui non nasconde più il suo scetticismo sull'utilità dell'evento. Gli fa da portavoce l'ex sindaco Albertini che parla di "inevitabile ridimensionamento".

La tabella di marcia che prevedeva per il giugno 2008 l'apertura dei primi cantieri e per il mese scorso il varo dei concorsi sul sito espositivo, resta così inchiodata al punto di partenza. La Società di Gestione ha in cassa meno quattrini di quelli che Gianmarco Moratti stanziò nel 2006 per la campagna elettorale della moglie (6 milioni e 335 mila euro). E' anzi possibile che nei prossimi giorni si proceda all'azzeramento dei suoi consiglieri, nel tentativo di ricominciare tutto da capo.

Il fallimento della politica non poteva essere più plateale, a Milano. Ma ciò non le impedirà di posizionare le sue pedine nei posti-chiave da cui si gestisce il futuro dell'economia. Berlusconi, ad esempio, ha già designato il fido senatore ex socialista Gianpiero Cantoni alla presidenza della Fiera, oggi gestita dal cattolico Luigi Roth. Il che dispiacerà a un Formigoni in sempiterna ricerca di spazio, mentre la sua carica di presidente della Regione entra nelle mire della Lega. Singolare la dichiarazione da lui rilasciata dopo il vertice di Arcore: «Abbiamo fatto il pieno di benzina, ora dobbiamo aggiustare il motore». Un po' come dire che i soldi ci sono, stiamo solo litigando su chi li spenderà. Una fotografia



spietata della questione settentrionale, così come essa si presenta vent'anni dopo la sua proclamazione. I risultati, da Malpensa all'Expo, sono sotto gli occhi di tutti.

Gli storici ci spiegheranno come mai il prolungato governo di centrodestra nel profondo Nord abbia dato esiti opposti al federalismo e a un'economia di mercato. Descriveranno la parabola del distacco di Berlusconi da una Milano che ha dominato senza mai governarla davvero, perché è a Roma che ha trovato le leve del suo potere sia aziendale sia politico.

Nel frattempo il pasticcio milanese somiglia sempre di più al pasticcio napoletano. I cittadini brontolano per le buche sulle strade e i cantieri dei parcheggi fermi a tempo indeterminato: altro che Expo! Ma ci hanno fatto il callo e non si scandalizzano neppure più. Tanto non s'intravede alternativa a questa classe dirigente forte solo della mescolanza tra politica e affari.

**Il timore del mondo  
imprenditoriale  
è che Tremonti  
stringa i cordoni  
della borsa**

**In cassa meno soldi  
di quelli stanziati  
da Gianmarco  
Moratti per l'elezione  
della moglie**

#### IL PROGETTO

Uno dei progetti presentati in vista dell'Esposizione milanese del 2015. A destra, Letizia Moratti e Roberto Formigoni



**12 miliardi**

#### LE RISORSE

I fondi a disposizione per l'Expo del 2015 ammontano a 12 miliardi di euro



**70 mila**

#### I POSTI

I lavori per l'esposizione milanese dovrebbero creare 70 mila posti



**29 milioni**

#### VISITATORI

Secondo le previsioni l'Expo dovrebbe portare a Milano 29 milioni di visitatori



## Stanca in pole position per la guida dell'Expo

(Follis a pag. 11)

L'EX MINISTRO IN POLE POSITION PER LA CARICA DI AD

# Stanca verso l'Expo al posto di Glisenti

DI MANUEL FOLLIS

**I**l giorno dopo la svolta, due sono le domande chiave sull'Expo 2015: al posto di Paolo Glisenti, chi sarà l'amministratore delegato della società di gestione della manifestazione milanese? E Glisenti, l'uomo voluto e imposto a tutti i costi dal sindaco di Milano, Letizia Moratti, quale altra poltrona andrà a occupare? I politici e gli uomini vicini al dossier, in Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune e Camera di Commercio ripetono che ci vorrà tempo; archiviata la breve esperienza Glisenti, ora si dovrà scegliere un manager condiviso (anche politicamente) da tutti i soggetti in campo nella partita Expo 2015. In realtà di tempo non ce n'è più molto, anzi. Tanto che a giorni dovrebbe arrivare l'annuncio ufficiale: Lucio Stanca sarà il nuovo amministratore delegato della Soge. L'ex ministro per l'Innovazione e le Tecnologie ieri si è trincerato



in una dichiarazione diplomatica: «Berlusconi non mi ha ancora detto nulla». Ma il premier aveva promesso un ministero a Stanca e la soluzione Expo risulterebbe come un parziale risarcimento. L'altro nome circolato per la poltrona di amministratore delegato era quello di Bruno Ermolli, ma il superconsulente di Berlusconi e presidente della Promos ha fatto sapere di non essere disponibile per l'incarico. La nomina di Stanca creerà un nuovo problema: qualcuno dovrà fargli posto in cda, visto che difficilmente la signora

Moratti rinuncerà al suo rappresentante in consiglio. E così ora ci si chiede se a rinunciare all'incarico sarà Diana Bracco (Camera di Commercio) o Angelo Provasoli

(Ministero dell'economia). Resta aperta invece la questione sul futuro di Glisenti. Scartata l'ipotesi di una sua permanenza in Soge in qualità di direttore generale, ora non è chiaro quale possa essere il suo prossimo incarico. C'è chi lo indica vicino alla Rai o alla Fiera di Milano, mentre altri scommettono su un suo ingresso nel cda A2a, ipotesi percorribile ma piena di insidie. Un'operazione di questo tipo peraltro verrebbe giudicata negativamente dal mercato, che non ha mai fatto mistero di non amare la «politicizzazione» delle ex municipalizzate. Il grande vincitore, dopo la cena di lunedì sera ad Arcore, sembra essere Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, che infatti ha già convocato per lunedì 23 la prossima riunione del Tavolo Lombardia e non più alla Soge. (riproduzione riservata)



**MILLEPROROGHE****Testo blindato  
alla Camera:  
verso la fiducia**

«**REDA**» Un decreto blindato. Così sta diventando, con il trascorrere delle ore, il "milleproroghe" nella sua breve navigazione a Montecitorio. Nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali, che ieri sera hanno concluso l'esame del Dl in sede referente, il Governo si è opposto all'inserimento di qualsiasi modifica. E l'esecutivo sembra orientato anche a ricorrere alla fiducia in Aula, dove oggi approderà il testo, che è già stato licenziato dal Senato in prima lettura. La decisione sarà

presa entro questa sera. Ma se il numero degli emendamenti che saranno presentati in Aula non si rivelerà esiguo, la "blindatura" diventerà di fatto automatica. In questo caso la fiducia sarebbe votata domani.

«Non c'è spazio per modifiche. Aspettiamo comunque di conoscere il numero di emendamenti per l'Aula», si è limitato a dire il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito. Ma il percorso blindato del provvedimento alla Camera è già finito nel mirino dell'opposizione. Che ieri per protesta ha abbandonato i lavori in commissione. Qualche malumore è emerso pure in diversi ambienti della maggioranza per l'impossibilità di utilizzare il milleproroghe per alcuni correttivi già pronti.

**NORME TRIBUTI**

**Mutui, il 4% amplia la platea**

**Alitalia** **Legal&HR**

**Supernova**

**MEF**

## Semplificazione. Approvato il Dl Definitiva la lista delle 29mila leggi da cancellare

MILANO

\*\*\* Addio definitivo alle norme per la bonifica dell'Agropontino e ai regi decreti sulla gestione del personale scolastico e amministrativo. Con il voto in Assemblea di un testo "blindatissimo" (in scadenza il 20 febbraio), il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il Dl 200/2008 cosiddetto "taglia-leggi", che decenna dall'ordinamento circa 29mila tra decreti regi e luogotenenziali emanati tra la fine dell'800 e il 1947.

Non basterà però la pubblicazione in Gazzetta a cancellarle definitivamente. Entro il 30 giugno, il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, dovrà trasmettere alle Camere una relazione motivata sull'impatto delle abrogazioni nell'ordinamento vigente, la cui scadenza definitiva scatterà il 16 dicembre prossimo.

«Paghi uno e tagli 29mila - ha commentato, soddisfatto, Calderoli -. Con questo provvedimento sono state cancellate circa 29mila leggi ormai superate e obsolete, leggi che nessuno utilizzava più ma che, per il solo mantenimento in vigore, alle casse statali, e quindi alle tasche dei contribuenti, costavano ogni anno ben 2.000 euro ciascuna, con un risparmio di quasi 60 milioni di euro l'anno».

L'approvazione del provvedimento apre, inoltre, la strada alla creazione di una banca pubblica della legislazione, ovvero un archivio informa-

tizzato e gratuito di tutte le leggi vigenti. La banca dati - che si chiamerà "normattiva", sarà realizzata dal ministero per la Semplificazione.

Si confermano, quindi, salve, le circa 560 norme "graziate" dal voto della Camera lo scorso 27 gennaio (si veda Il Sole 24 Ore del 28 gennaio), dopo che la prospettiva dell'abrogazione aveva sollevato la levata di scudi di Ordini, associazioni e vari Enti pubblici. Salve tutte le disposizioni che riguardano la tenuta degli Ordini professionali, le norme fondamentali per l'elezione dei Consigli e la "cornice" che regola la pratica forense, l'esame di abilitazione e le tariffe dei legali. Resta la repressione per l'esercizio abusivo delle professioni sanitarie, l'esercizio della professione di ragioniere e l'assetto degli Albi di ingegneri e architetti.

Restano in vita anche leggi "storiche", come il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, i trattati di pace della prima e seconda guerra mondiale, la restituzione dei diritti civili agli ebrei e l'istituzione della Fao. Ripescata anche la legge 1966/39 con le norme istitutive delle società fiduciarie e di revisione. Corretta anche la "svista" che faceva venir meno le tutele per il cittadino da eventuali abusi dei pubblici ufficiali. Infine, salvato status di Comune autonomo per le isole Tremiti, la società della celebre enciclopedia italiana «Treccani» e la festa nazionale del 4 novembre.

L.Ca.

**NORME E TRIBUTI**

**Mutui, il 4% amplia la platea**

**Alitalia Legal HR**

**Supern**

**MEF**

## L'obiettivo è rinegoziare i contratti

# L'Anci chiede aiuto al Governo sui derivati

ROMA

**■** Rinegoziare dei contratti derivati in essere, oggi vietata dalla legge. Creazione di un organo di conciliazione tra enti locali e banche. Varo di un nuovo quadro normativo per chiarire una volta per tutte cosa possono e cosa non possono fare i Comuni, quando gestiscono in maniera dinamica le passività usando swap e opzioni.

È questo il ventaglio delle proposte dell'Anci, con interventi immediati di brevissimo termine fino a misure strutturali di lungo periodo, presentato nel corso dell'audizione in commissione Finanze del Senato che si è tenuta ieri nell'ambito

di derivati da JP Morgan, Depfa, Deutsche bank e Ubs. I nuovi indagati si aggiungono ad altri sette banchieri e due dirigenti a cui, nelle settimane scorse, erano stati notificati inviti a comparire.

Al di là dei clamorosi risvolti penali delle indagini della magistratura milanese, e dei numerosi casi relativi al cattivo utilizzo o abuso dei derivati da parte degli enti locali o delle banche venditrici, i Comuni attraverso l'Anci denunciano il blocco totale sui derivati, introdotto dal Governo Berlusconi mediante l'articolo 62 del decreto legge 112/2008 (come modificato dalla legge finanziaria del 2009). Come ha detto ieri Raffaelli, il blocco «non risolve il problema degli strumenti in essere. La soluzione non può essere offerta da una norma che pone un divieto di ristrutturare tali contratti (salvo il caso in cui l'ente ristrutturatore il contratto derivato in conseguenza della ristrutturazione della passività cui il medesimo contratto derivato è riferito), lasciando per le operazioni in essere come unica via d'uscita quella della chiusura delle relative posizioni».

Raffaelli ha quindi esposto una serie di richieste e suggerimenti da parte dell'Anci: consentire ai Comuni di rinegoziare, con vincoli e limiti ad hoc, i contratti derivati attualmente in essere; istituire un apposito organo di conciliazione cui possano essere deferite, su base volontaria, eventuali questioni problematiche concernenti i derivati in essere; avviare subito il confronto in merito alla nuova disciplina regolamentare degli strumenti derivati che possono essere utilizzati dagli Enti Locali, per il quale l'Anci è immediatamente disponibile.

R. R.

### **A MILANO**

Sette nuovi avvisi di garanzia a dirigenti bancari con l'ipotesi di truffa aggravata ai danni del Comune

dell'indagine conoscitiva sull'uso e la diffusione degli strumenti di finanza derivata e delle cartolarizzazioni nelle pubbliche amministrazioni.

Ma mentre il sindaco di Terzi, Paolo Raffaelli, esponeva in Parlamento "l'Anci-pensiero", ieri la Procura di Milano notificava ad altri sette dirigenti di banca avvisi di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sui contratti derivati stipulati dal Comune. A indicare che i derivati restano un tema incandescente quando calato nelle realtà della finanza pubblica locale.

La seconda raffica di avvisi di garanzia a Milano sui derivati, stando a quanto riportato ieri da agenzie di stampa, ipotizza l'accusa di truffa aggravata ai danni del Comune: gli indaga-



## BOND

## Rialza la testa lo spread Btp-Bund

L'azionario al collasso ha nuovamente spinto al rialzo il mercato obbligazionario italiano. Complici le preoccupazioni per l'impatto della crisi sui Paesi emergenti dell'Est Europa e le tensioni sul mercato creditizio in Asia, gli spread di rendimento tra i Paesi periferici e la Germania hanno proseguito l'allargamento registrato nelle ultime sedute dopo il recupero messo a segno fino a metà della scorsa settimana.

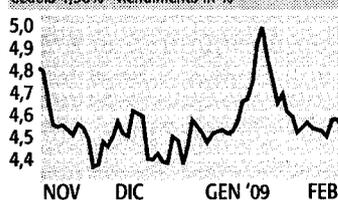
In questo contesto, l'Italia ha retto relativamente bene, con il differenziale sul decennale che si è allargato fino a 162 punti base in corso di seduta per poi recuperare una manciata di punti. In serata, infatti, la forbice di rendimento tra il Btp e l'equivalente titolo tedesco si è fissata a 157 punti base, decisamente distante dai record testati dallo spread oltre quota 170 punti base. Il decennale greco è tornato invece in area 300 punti base. Sotto pressione anche l'Austria a causa dell'esposizione delle sue banche alle economie dell'Est Europa.

Sul fronte Usa, i titoli trentennali del Tesoro americano hanno guadagnato nel pomeriggio oltre 3 punti con gli investitori che si sono rifugiati negli investimenti considerati più sicuri. Negli Stati Uniti, a scatenare l'allontanamento dal mercato azionario ha contribuito anche il calo di oltre il 3,6% dell'S&P 500, sceso al di sotto della soglia chiave di 800 punti a 797,11 punti.

Sul fronte corporate, l'istituto bancario Mitsubishi Ufi Financial Group ha annunciato l'imminente lancio di un super bond da 350 miliardi di yen (3,8 miliardi di dollari). Il titolo subordinato avrà scadenza a 8 anni ed è stato deciso dopo che negli ultimi 6 mesi l'istituto bancario giapponese ha speso 14 miliardi di dollari in acquisizioni e ha messo a bilancio minusvalenze per 251 miliardi di yen. La banca punta a collocare il titolo tra il 23 febbraio e il 12 marzo pagando una cedola tra il 2,3 e il 3,3 per cento.

### BTP SCAD. AGOSTO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %

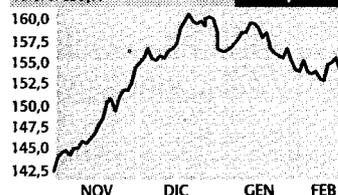


### D.J. Cbot Treasury

Ril. ore 20.30

Valore: 155,77

+1,22%



COME CAMBIA PIAZZA AFFARI

# Milano, la Borsa e gli inglesi

di SALVATORE BRAGANTINI

**N**on abbiamo più una Borsa italiana, e il capo del gruppo che l'ha acquistata non sarà un italiano. Quali le ricadute sul Paese, mentre lo spettro del nazionalismo economico torna ad agitare l'Europa? A giugno '07 Borsa Italiana (Bi) fu acquistata dal London Stock Exchange (Lse) che pagò in azioni che allora valevano 1,63 miliardi €. Seguirono mesi durissimi per le società che gestiscono mercati regolamentati (Mr), con un progressivo calo dei volumi e dei profitti. Di conseguenza l'azione Lse è crollata; gli 1,63 miliardi del '07 sono scesi, complice anche il calo della sterlina, a poco più di 400 milioni. All'avvicinarsi della scadenza del mandato del N° 1 del gruppo, Clara Furse, il suo vice, Massimo Capuano, non ha preso, come invece era nelle premesse della fusione, il suo posto. C'è di che riflettere sull'evoluzione del nostro principale Mr guardando all'interesse pubblico, al di là dei guadagni dei soci di Bi e della vicenda personale di un grande professionista come Capuano. Questi ha trasformato il vecchio monopolio pubblico in un gruppo verticalmente integrato ed efficiente, a profitto degli azionisti. Essi hanno ottenuto un prezzo insperato per le loro azioni, specie chi ha subito venduto le azioni Lse; chi invece è restato, magari pensando a un «nucleo duro» italiano (stoppato dal veto inglese avallato da Capuano) ha subito in pieno il crollo del titolo.

Cerchiamo invece di leggere quanto accade nel settore, con l'occhio al futuro: inconfondibile sì, ma certo tanto diverso dai decenni scorsi, che hanno forgiato il nostro modo di ragionare su tali temi. È finito, e non tornerà presto, un tempo in cui la finanza, invece di servire la vita di imprese e cittadini, ne era servita, quando le sue star erano idolatrate come padroni dell'universo; oggi che la loro immagine, se non la loro ricchezza, è nella polvere, essi sono servilmente sbeffeggiati, magari dagli idolatri di ieri. Finché la finanza «tirava» (arrivando al 40% dei margini

operativi di tutte le imprese Usa!) i Mr erano macchine astruse che beneficiavano della generale sbronza. Domani torneranno ad essere quel che sarebbero dovuti sempre essere: il luogo in cui le imprese raccolgono i capitali per crescere, presso gli investitori che li potranno poi liquidare l'investimento. Compito di grande peso, ma ovviamente servente del sistema. Va premesso che la crisi ha mostrato la gran vitalità dei Mr, i soli ad aver mantenuto, anche di questi tempi eccezionali, quella liquidità altrove evaporata, nonostante sia da poco caduto l'obbligo - prima vigente in Italia - di trattare le azioni presso gli stessi Mr. Se si parla di Mr non vanno trascurate le «tubazioni» da cui la compravendita deve transitare: esse assicurano la compensazione (*clearing*) di debiti e crediti delle controparti (in valuta e in titoli), e il regolamento (*settlement*) dell'operazione, con la consegna di quanto dovuto. Lse ha trovato in Bi tubazioni essenziali, che coprono il rischio di insolvenza, come la Cassa di Compensazione e Garanzia, o smistano i titoli (Monte Titoli). Può essere che Lse non abbia ben assimilato il ruolo di tali enti, estranei alla sua tradizione, o non abbia compreso le preoccupazioni di Banca d'Italia sul loro peso sistemico, in un'epoca di grandi paure sull'insolvenza delle controparti. Eppure la crisi mostra la necessità di favorire il transito su Mr di molti titoli - come i famigerati Credit Default Swap, oggi trattati direttamente fra le controparti (Otc) - proprio per il *clearing e settlement* che essi assicurano. Da qui il lavoro avviato dalla Fed di New York, allora guidata da Geithner, ora ministro del Tesoro Usa, per standardizzare (e centralizzare su Mr) quei titoli; solo un Mr con tali strutture potrebbe ordinatamente gestire una grossa insolvenza su quei titoli. L'opposizione al riguardo degli intermediari, così teneramente affezionati ai maggiori utili che l'attuale andazzo consente, sarà sconfitta.

Ora che il pendolo ha violentemente invertito la direzione, i valori dei mercati, pur divenuti molto più efficienti dei vecchi monopoli, si sono sgonfiati; perché non pensa-

re alla possibilità di tornare a Mr posseduti dagli intermediari in chiave mutualistica, e a pochi enti di *clearing e settlement* che mettano le tubazioni al servizio di tutti, come una *utility*? Se questa è forse (almeno per ora) un'idea impraticabile, bisogna che le nostre imprese possano sempre trovare i capitali di cui hanno bisogno senza subire traumatici cambiamenti di leggi, lingua o regolamenti. Ora che una delle premesse della fusione del 2007 - la finanza con le bollicine che diventano bolle - è venuta a mancare, bisogna, senza cedere al nazionalismo economico imperante, trovare nuove ragioni a un'unione partita in un momento sfortunato. Non è facile il compito che sta davanti ai gestori del Lse e alle autorità inglesi e italiane. Il che apre l'enorme tema della revisione della regolazione europea; ma questa, pur strettamente connessa, è tutta un'altra storia.





Francesco Micheli, direttore generale di Intesa SanPaolo

26

**Banche  
locali**

Dalla rete della Banca dei Territori dipendono gli sportelli dei 26 marchi del gruppo Intesa Sanpaolo

200

**assunzioni**

**in Piemonte:** Su circa 1200 nuovi ingressi previsti nel gruppo a livello nazionale, 2/3 nel Nord Italia

# “Intesa Sanpaolo avrà un 2009 difficile Nel 2011 la ripresa”

Il direttore generale: “Dovremo abituarci a numeri diversi dal passato”

## Intervista

GIANLUCA PAOLUCCI  
TORINO

Francesco  
Micheli

Il 2009 sarà «difficile, il 2010 stabile, il 2011 in ripresa». Francesco Micheli, direttore

generale di Intesa SanPaolo da poco insediato alla guida della Banca dei Territori, non si fa molte illusioni su durata e ampiezza della crisi in corso e sui suoi effetti sui conti del gruppo bancario del quale fa parte. Anche se, assicura, «contiamo nel 2009 di fare comunque un buon risultato». È arrivato alla guida della Banca dei Territori dopo l'addio di Pietro Modiano. Che situazione ha trovato?

«Complessivamente buona, c'era l'esigenza di alcuni miglioramenti al funzionamento

della struttura. Sarebbe facile per me dire che era tutto da rifare, ma non è così. Il modello è andato benissimo nella fase immediatamente successiva alla fusione e questa rappresenta una normale evoluzione. Adesso ci sono 26 marchi che stanno sul territorio, 8 direzioni regionali e 22 aree. Quello che è stato fatto è dare maggiore semplicità alla struttura e ridurre la catena di comando.



**GLI EFFETTI DELLA CRISI**

«A gennaio gli impieghi sono cresciuti ma la difficoltà c'è e si sente»

**IL RUOLO DI TORINO**

«Legittime le perplessità di Chiamparino. Ci sarà modo di chiarire»

Adesso la struttura è più snella, ma molte candidature sono state riconfermate e il processo di selezione è stato "normale", senza guardare chi veniva da dove».

**Il cambio al vertice della struttura è stato accompagnato da qualche polemica. Penso in particolare alle dichiarazioni del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino.**

«Credo fosse legittimo da parte sua, ma credo anche che abbia espresso delle perplessità senza conoscere bene i termini della questione. Sono certo che ci sarà modo di spiegarci».

**Chiamparino era preoccupato per il ruolo di Torino.**

«Devo dire che è andata in maniera esattamente opposta. A Torino c'è il centro di calcolo, la Banca dei Territori, la cui struttura ora è tutta a Torino. Se si va a vedere è piuttosto il contrario. E poi mi scusi, ma è un po' riduttivo vedere questa vicenda come un derby Milano-Torino. Siamo la terza banca europea e la seconda dell'area euro.

**Ha parlato di 1200 nuove assunzioni. Dove saranno?**

«Maggiormente al Nord. In Piemonte ne abbiamo già fatte 500 e ne sono previste altre 200».

**Il vostro è un osservatorio privilegiato per "leggere" la crisi in corso. Cosa sta succedendo?**

«Innanzitutto posso dirle che a gennaio gli impieghi sono stati superiori a quelli dello stesso mese dello scorso anno. Quello che vediamo è che la domanda

di fido sta regredendo. La difficoltà c'è e si avverte. Il tessuto della piccola e media impresa segna il passo e chi ha progetti importanti sembra aspettare tempi migliori. Non è neppure una questione di nicchie o segmenti che mostrano vitalità. Segnali positivi che abbiamo arrivano dall'agricoltura e dall'industria».

**E per la banca questo cosa significa?**

«Significa che i ricavi stanno scendendo e la qualità del credito nel complesso sta peggiorando».

**Numeri?**

«Ovviamente non glieli posso dare. Parlando di trend posso dirle che prevediamo un 2009 difficile, un 2010 stabile e un 2011 in ripresa. Per i dettagli deve aspettare il piano d'impresa, ma dobbiamo abituarci a numeri molto diversi da quelli del passato. Detto questo, contiamo nel 2009 di fare comunque un buon risultato».

**BAZOLI E I SUPERSTIPENDI**

«Non parlava di noi la nostra politica è sempre stata molto attenta»

**Il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, l'altro giorno ha criticato i superstipendi dei manager. Si sente chiamato in causa?**

«No, probabilmente parlava di altri gruppi, considerato la grande attenzione che abbiamo sempre posto ai trattamenti complessivi dei nostri dirigenti. Per farle un esempio, sul sistema di incentivazione delle filiali porremo grande attenzione alla qualità del credito».

**E per le prime linee?**

«I premi sono strettamente legati al raggiungimento dei risultati. Senza questi, non ci sarà l'erogazione dei premi».

Dopo giorni di trattative arriva la schiarita. Parte la nuova era dell'istituto centrale di San Marino

# Masera alla Banca del Titano

Savona rifiuta e l'ex presidente del Sanpaolo diventa governatore

DI STEFANO SANSONETTI

**M**otivi personali. Sembra proprio che sia stata questa la ragione che ha spinto l'economista e banchiere **Paolo Savona** a rifiutare la poltrona di governatore della Banca centrale di San Marino. Il corteggiamento del Titano, andato avanti per parecchi giorni, alla fine non ha sortito l'esito sperato. Niente paura, però, perché secondo quanto hanno confidato a *ItaliaOggi* ambienti romani vicini al dossier, la piccola repubblica è immediatamente corsa ai ripari. E questa volta, salvo sorprese dell'ultima ora, i giochi sono fatti: a guidare l'istituto centrale del Titano sarà **Rainer Masera**.

Già numero uno del Sanpaolo di Torino, Masera vanta un passato importante all'interno di Bankitalia, esattamente come Savona. Per San Marino, che in questa fase punta a ricostruirsi un'immagine di fronte all'Italia e a instaurare una nuova stagione di rapporti con palazzo Koch, la scelta di Masera, sebbene dopo il rifiuto di Savona, sembra

rappresentare un buon viatico. Impossibile non notare, da questo punto di vista, come si sia puntato su un profilo che ha una lunga storia in Bankitalia. Qui, infatti, Masera è stato per buona parte degli anni '80 condirettore centrale per la ricerca economica e ha potuto lavorare a stretto contatto con un direttorio all'epoca formato da **Lamberto Dini**, **Antonio Fazio** e **Tommaso Padoa-Schioppa**. Di più, c'è chi ricorda che era uno dei consiglieri più ascoltati dall'allora governatore **Carlo Azeglio**

**Ciampi**. Senza contare che è stato anche ministro del bilancio nel governo Dini. Insomma, alla fine San Marino, dopo quasi un anno di vuoto, ha un nuovo governatore della sua banca centrale. E pazienza se l'obiettivo numero uno alla fine è svanito. Come aveva segnalato *ItaliaOggi* nel raccogliere l'indiscrezione (vedi il numero del 14 febbraio scorso), sul rifiuto di Savona hanno pesato motivi legati al suo attuale ruolo di

presidente di Unicredit Banca di Roma. Poltrona che il banchiere, per evidenti ragioni di incompatibilità, avrebbe dovuto lasciare. In più ci sarebbero state anche difficoltà nel raggiungere un accordo sull'entità del suo compenso. Adesso, quindi, il timone della Banca del Titano passa nelle mani di Masera, che insieme al nuovo governo di centro-destra, irsediatosi da poco a San Marino, si confronterà con i dossier più delicati nei rapporti con l'Italia: l'aggiornamento della convenzione valutaria e finanziaria del 1991, la ratifica dell'accordo contro le doppie imposizioni fiscali e il definitivo decollo dell'accordo di cooperazione economica tra i due stati. A ciò si aggiunge l'intenzione del Titano di rientrare quanto prima nella

white list dei paesi stilata dall'Ue.

Un nuovo look, come si è detto, che viene ritenuto indispensa-

bile per il futuro del piccolo stato. Masera, in questa direzione, rappresenta una scelta «dialogante». I suoi trascorsi bancari, del resto, sembrano una garanzia.

Certo, va anche ricordato che l'ultima esperienza del banchiere non è stata proprio esaltante. È stato infatti managing director per l'Italia di Lehman Brothers, la banca d'affari americana fallita a causa degli eccessi della finanza.

Ultimo in ordine di tempo, in ogni caso, è stato un incarico tecnico importante: Masera fa parte del comitato presieduto dall'ex governatore della banca di Francia, **Jacques de La Rosiere**, che entro fine anno dovrebbe presentare alla commissione Ue, al consiglio e al parlamento una serie di proposte per un sistema di vigilanza europea più efficiente e integrato.



**IL RIASSETTO ASSICURATIVO****77**

**Generali:  
per Alleanza  
è allo studio  
l'ipotesi  
di fusione**

Oliveri e Sabbatini &gt; pagina 33

**A PIAZZA AFFARI**

Alleanza a Milano



**Riassetto.** La compagnia triestina esclude un'Opa in contanti: Piazza Affari delusa

# Le Generali confermano: fusione Alleanza in arrivo

Il Leone cede in Borsa il 4,7% e la controllata l'8,22%

Riccardo Sabbatini

**Generali** conferma l'ipotesi di incorporazione con la controllata **Alleanza Assicurazioni** ma gela le aspettative speculative degli investitori. All'indomani delle indiscrezioni pubblicate dai giornali, la capogruppo triestina, d'intesa con la sua controllata, ha pubblicato ieri un breve comunicato confermando che, «come già avvenuto in passato, è in fase di studio un'ipotesi di fusione per incorporazione di Alleanza in Generali». Non c'è dunque alcuna opa di scambio all'orizzonte, come una parte del mercato si aspettava, ma semmai una fusione che i due consigli di amministrazione sarebbero chiamati ad approvare. «Non è allo stato possibile prevedere - ha precisato la nota, diffusa su richiesta della Consob - se, entro quali tempi e condizioni, l'operazione ipotizzata potrà essere portata all'attenzione degli organi deliberanti delle due società». E se anche lo fosse - è l'ultima "certezza" data agli investitori - «non darebbe in alcun caso luogo ad alcun diritto di recesso a favore dei soci delle società interessate».

I chiarimenti hanno avuto un immediato effetto in Borsa, spegnendo le speranze di chi

aveva scommesso su un'appetibile Opa di scambio. Alleanza, dopo aver iniziato in rialzo le contrattazioni, ha chiuso la seduta in pesante ribasso (-8,22%, a 5 euro). Ed in discesa è anche il titolo di Generali (-4,72%, a 13,93 euro) in linea, quest'ultimo, con le pesanti perdite subite ieri dai finanziari.

I chiarimenti delle due società non permettono di delineare una possibile tabella di marcia. Per giovedì prossimo sono in programma il consiglio di amministrazione di Alleanza (inizialmente si sarebbe dovuto svolgere l'11 febbraio) ed il comitato esecutivo di Generali. È probabile che in quelle riunioni verranno poste agli amministratori esecutivi richieste di chiarimento sull'operazione ma sembra esclusa qualunque decisione.

Del riacquisto delle quote di minoranza di Alleanza da parte di Generali (attualmente possiede il 50,4% del capitale della sua controllata) si parla da molti anni. Nel 2004 quando gli analisti iniziarono a proporlo come un tema d'investimento, un'azione di Generali valeva 2 titoli della sua controllata. Ai prezzi attuali il rapporto è salito quasi ad 1 a 3 nonostante l'andamento asimmetrico (a favore di Alleanza) fatto segnare

dai due titoli negli ultimi mesi. Sono i più favorevoli rapporti borsistici ad aver riproposto l'attualità di un'incorporazione. Ed è probabile che, nello studio sulla fusione con Alleanza, i manager del gruppo triestino stiano valutando di come attuarla in un più ampio riordino delle attività in Italia. Negli anni scorsi il Leone ha attuato una razionalizzazione societaria e produttiva di due delle sue maggiori aree produttive (Francia e Germania). Forse, tenendo conto delle peculiarità nazionali, il prossimo passo potrebbe essere compiuto proprio in Italia dove il gruppo ha attuato negli ultimi anni alcune importanti acquisizioni (gruppo Ina e gruppo Toro) e dove sembra esserci spazio per ulteriori razionalizzazioni.

Ieri alcuni report di case di analisi si sono interrogati sugli effetti della possibile integrazione, indagando le conseguenze sul business e gli effetti sulla solidità patrimoniale del gruppo. Immaginando possibili concambi ed effetti diluitivi sugli attuali azionisti di Trieste (su questi aspetti vedi articolo a fianco). Le valutazioni non sono concordanti. Sul piano industriale uno studio di Unicredit sottolinea i vantaggi che Generali realizzerrebbe «interna-

lizzando i margini del business vita italiano», tenuto conto che Alleanza vale circa un terzo del valore della nuova produzione vita. Sul fronte opposto un report di Citi nota che le possibili sinergie operative sarebbero «minime» poiché il core business di Alleanza è già «pienamente integrato» con la piattaforma del gruppo e i business immobiliare e della bancassurance (con Intesa Sanpaolo) sono già centralizzati a livello della capogruppo. Il discorso più delicato riguarda l'effetto che l'operazione avrebbe sui ratios di solvibilità del grup-



po. Nell'attuale fase di stress dei mercati il rafforzamento patrimoniale è divenuta la principale priorità della compagnia. Jp Morgan, considerando che Generali deteneva a settembre un ratios patrimoniale del 123% e la sua controllata del 176%, ha concluso che l'incorporazione si tradurrebbe in un guadagno per la capogruppo (il *solvency ratio* salirebbe al 128%). Ma, anche su questo, il report di Citi è più critico. Non visarebbero vantaggi - si osserva - poiché Alleanza è già pienamente consolidata dal gruppo. In conclusione l'operazione allo studio viene bollata - è il titolo del report - come «un discutibile movimento».

**NUMERI****50,4%****La quota**

Le Generali controllano Alleanza Assicurazioni con una quota del 50,4 per cento. Il riacquisto del titolo da parte di Trieste è un tema di cui si parla da molti anni.

**-4,72%****La flessione di Generali**

Il titolo del Leone ha lasciato ieri in Borsa il 4,72% a 13,9 euro per azione.

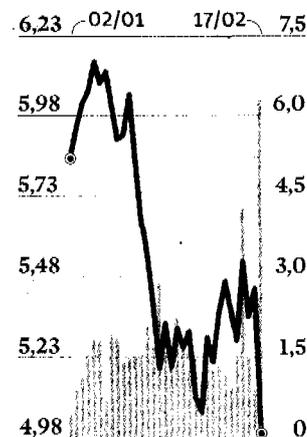
**-8,22%****Il ribasso di Alleanza**

Dopo aver iniziato le contrattazioni in rialzo, la controllata di Generali ha chiuso in forte calo a 5 euro. Ai prezzi attuali il rapporto fra Alleanza e Generali è quasi di uno a tre.

**ALLEANZA ASSICURAZIONI**

Andamento del titolo a Milano

— Prezzo — Volumi in milioni

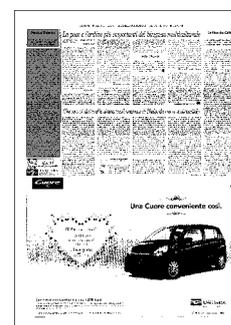


## Polizza Geronzi

**Perché per Generali ora si apre  
una fase di nuovi rapporti  
con Mediobanca & Unicredit**

Milano. Generali in movimento. Il Leone ha confermato di lavorare sull'ipotesi di fusione della controllata Alleanza nella capogruppo. Ma nelle prossime settimane il presidente della compagnia triestina, Antoine Bernheim, seguirà anche un altro annoso dossier: la bancassurance di Intesa Vita. La joint venture tra Alleanza (controllata al 50 per cento dal Leone) e Intesa non ha funzionato bene. A dirlo negli scorsi giorni è stato lo stesso Bernheim, che però ha anche aggiunto di auspicare che gli accordi con Intesa vengano rinnovati. Al momento, pochi sono i motivi per andare avanti. Intesa Vita rende poco e impiega molto capitale: per avere senso, dicono gli analisti, dovrebbe almeno riguadagnare gli sportelli che l'Antitrust le ha tolto e aggiungere anche la rete Sanpaolo. Tanto più che Cesare Geronzi, presidente di Mediobanca (azionista di riferimento delle Generali), non sprizza entusiasmo per la collaborazione tra il Leone e il gruppo presieduto da Giovanni Bazoli. Riscindere i legami di business con Intesa può dare maggiore libertà di movimento alle Generali nella galassia Mediobanca-Unicredit e portare ad allentare, magari in un secondo momento, gli intrecci azionari con Intesa: Generali possiede il 5 per cento del gruppo guidato da Corrado Passera mentre Intesa è sotto al 2 per cento del capitale del Leone.

Un'occasione per rilanciare i progetti di fusione di Generali nella galassia Mediobanca-Unicredit? "Lo scenario che potrebbe delinearsi - dice al Foglio Giandomenico Piluso, professore di Storia economica a Siena e alla Bocconi, e autore nel 2005 di un libro su Mediobanca - è che le Generali diventino il nuovo artefice del consolidamento del gruppo Unicredit ed entrino nel capitale. Non si dimentichi che le assicurazioni raccolgono molto capitale. Così ora potrebbero essere le Generali a spostare parte delle proprie risorse per sostenere Unicredit, sia in termini difensivi sia di rilancio". "Nel frattempo penso ci sia spazio per la costruzione di rapporti leggeri come, per esempio, un accordo tra CheBanca! e la rete di promotori Generali". "La regia dei rapporti - aggiunge Claudio Cacciamani, docente di Gestione delle imprese assicurative all'Università di Parma - rimane sempre in mano a Piazzetta Cuccia. Non dimentichiamo che è stata Mediobanca a far partecipare Generali all'operazione Telecom".



# FINIS TERRAE

MERCLEDÌ 18 FEBBRAIO 2009

## Generali

Un buon assicuratore deve destreggiarsi al meglio con il calcolo delle probabilità. E Generali dimostra di avere buona fiducia nelle sue capacità di analisi combinatoria, tanto da impostarci l'operazione Alleanza. Ieri, su richiesta Consob, il Leone ha scoperto qualche carta. Dal comunicato di Trieste emerge come l'operazione sia ancora ai primi passi. Ma è apparso chiaro che sarà una «fusione per incorporazione» per cui non è prevista l'Opa. A questo punto, Alleanza è crollata in Borsa. E sono sorti i dubbi. Per deliberare una fusione, ex codice civile, una società necessita di una maggioranza qualificata pari ai due terzi del capitale presente in assemblea. Generali, però, possiede attualmente il 50,4% di Alleanza. Una quota che, da sola, garantisce i 2/3 del capitale, solo finché le azioni votanti presenti siano inferiori al 75,6% del capitale stesso. Qualora si presentino qualche socio in più, e qualora tutti votassero contro, niente fusione. Ma si tratta di eventi che non valgono il costo delle contromisure. Troppo improbabili, appunto.



## ANALISI

# Gli investitori fanno i conti: il concambio è già nei prezzi

di **Antonella Olivieri**

**P**otrebbe essere una replica di **Italcementi-Ciments Français**: una di quelle operazioni che covano da anni e che alla fine vengono realizzate con resistenze minime. **Generali** ha chiarito che se assorbirà le minoranze di **Alleanza** lo farà carta contro carta e senza diritto di recesso (a oggi il prezzo sarebbe 5,7 euro). Di fatto aumenterebbe la capitalizzazione di **Generali**, ma non di molto, mentre si diluirebbe l'azionariato di riferimento, ma non di molto. Di quanto dipenderebbe dalle modalità con cui portare avanti l'eventuale operazione. Gli analisti ipotizzano due strade.

La prima sarebbe in sostanza una replica secca della fusione **Italcementi-Cf**. Utilizzando lo stesso schema e applicando un premio del 15% sulla media delle quotazioni degli ultimi tre mesi, si dedurrebbe che gli attuali livelli di Borsa si sono già assestati sull'ipotetico concambio. Da metà novembre a oggi infatti il concambio medio di mercato si aggira intorno a 0,31 azioni **Generali** ogni azione **Alleanza**, aggiungendo un premio del 15% si arriverebbe al concambio di 0,36 implicito nei prezzi di chiusura di ieri che vedono la compagnia triestina

**IL PUNTO**

**Gli analisti ipotizzano un'operazione come quella di Italcementi. La variante è il modello Fondiaria Sai-Milano**

(-4,72%) a 13,93 euro e la controllata (-8,22%) a 4,99. Incorporando **Alleanza**, **Generali** aumenterebbe la capitalizzazione di poco più del 10%. Per contro l'azionariato

stabile - includendo la quota complessiva di **Mediobanca** (18,1%), **UniCredit** (3,2%), **Banca d'Italia** (4,4%), la "scatola" creata da **Piazzetta Cuccia** e quella degli imprenditori del Nord-Est che sono sotto il 2% - scenderebbe da oltre il 30% a meno del 28%, con **Mediobanca** sopra il 16%. In sostanza non cambierebbe molto: la relativa diluizione dell'azionariato sarebbe cioè compensata dal relativo aumento delle dimensioni borsistiche.

La seconda strada ipotizzata dagli analisti è una variante della precedente che si richiama all'operazione **FonSai-Milano** (che non ha dato luogo alla fusione). In questo scenario, prima di procedere alla fusione le attività nel ramo **Vita di Toro**, **Ina** e della stessa **Generali** sarebbero conferite ad **Alleanza** mediante un aumento di capitale dedicato al **Leone**, che potrebbe così aumentare la presa sulla controllata al 60-65%. La diluizione dell'azionariato sarebbe inferiore, ma l'operazione sarebbe meno "fair" per le minoranze.

Nell'uno e nell'altro caso **Alleanza** diventerebbe la "capogruppo" del **Vita** con il beneficio di sinergie addizionali e il coefficiente di solvibilità del **Leone** aumenterebbe perché si libererebbero azioni proprie.

Parrebbe da escludere invece l'idea, accarezzata da qualche gestore, della distribuzione di un dividendo straordinario da parte di **Alleanza** nel caso in cui decidesse di monetizzare l'opzione put su **Intesa Vita** (valore stimato intorno a 730 milioni) sciogliendo la joint di bancassurance: di questi tempi meglio tenere fieno in cascina, tanto più se si allarga il tetto.





## Rinviato Enel-Acciona Si discute sullo scambio

(Mondellini a pag. 7)

L'OFFERTA PER IL 25% DI ENDESA IN MANO AGLI ENTRECANALES POTREBBE ESSERE PRESENTATA OGGI

# Ultimi ostacoli per Enel-Acciona

*I principali nodi legati alla scelta degli asset nelle rinnovabili da girare al gruppo spagnolo. Finalizzato il finanziamento da 8 miliardi. Ma gli analisti non escludono un taglio della cedola*

DI LUCIANO MONDELLINI

**F**umata grigia nella complessa trattativa che dovrebbe portare Enel ad acquistare il 25% di Endesa in mano ad Acciona, la società spagnola del gruppo Entrecanales. Nel cda del colosso elettrico italiano, riunitosi ieri a Roma, l'amministratore delegato Fulvio Conti ha presentato un'informazione sullo stato dei contatti avviati, sottolineando che «tale operazione (attraverso la quale Enel salirà dal 67 al 92% nel capitale di Endesa, ndr) non risulta al momento ancora pervenuta a una fase decisoria». Formule barocche a parte, ià oggi comunque potrebbe essere convocato un nuovo cda dell'Enel, anche se sul tavolo restano alcuni nodi da sciogliere. Diversi sono infatti gli adempimenti da portare a termine, legati soprattutto alla complessità della negoziazione. L'operazione, del valore complessivo di 11,1 miliardi, dovrebbe comportare un esborso di 9,7 miliardi da parte di Enel. Otto miliardi saranno garantiti da un finanziamento concesso da un gruppo di 12 banche capeggiato dal Santander e dal Bbva. Altri 1,7 miliardi saranno invece assicurati da parte del dividendo anticipato che Endesa distribuirà

ai propri soci (Enel 67%, Acciona 25%). La stessa cedola contribuirà inoltre per arrivare alla valore complessivo di 11,1 miliardi, visto che Acciona incasserà i rimanenti 1,4 miliardi in virtù della propria partecipazione in Endesa. In seconda battuta l'accordo prevede che Acciona acquisti circa 3 miliardi di asset nelle energie rinnovabili oggi detenuti da Endesa. Il prezzo dovrebbe aggirarsi attorno a 1,5 milioni per ogni megawatt, un compromesso rispetto alle richieste di Enel (1,7 milioni per megawatt) e l'offerta di Acciona (1,2 milioni). Così se da un lato la complessità della trattativa impone che si riunisca anche il cda di Endesa per la delibera del dividendo straordinario, il vero nodo ancora sul tavolo, secondo quanto trape-

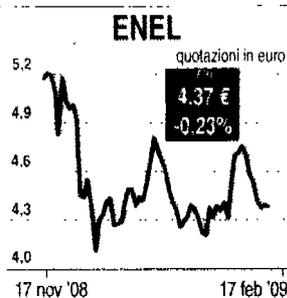
la, riguarda la scelta degli asset da girare ad Acciona. Una scel-

ta che potrebbe rivelarsi cruciale per il gruppo della guidato da José Manuel Entrecanales, visto che Acciona si sta gradualmente

trasformando da gruppo prevalentemente attivo nelle costruzioni in una società specializzata nelle energie rinnovabili. Con la chiusura dell'operazione, Enel potrà consolidare in bilancio i risultati di Endesa e la conseguente crescita del debito verrà parzialmente compensata dalla cessione degli asset (oltre alla vendita, già conclusa, della rete elettrica a Terna, in lista per le dismissioni ci sono la rete del gas e una quota della divisione di fonti rinnovabili).

Il consolidamento di Endesa farà inoltre crescere il margine operativo lordo del gruppo Enel, in misura tale da poter probabilmente mantenere invariato il proprio rating sul debito. La gestione unitaria del gruppo Endesa consentirà inoltre di sviluppare sinergie (per esempio negli acquisti di combustibili) per oltre 1 miliardo l'anno. Alcuni analisti però non escludono che, a causa della recessione Enel, possa essere costretto a tagliare il dividendo per finanziare l'operazione. (riproduzione riservata)

[www.milanofinanza.it/enel](http://www.milanofinanza.it/enel)



## Energia. Nessuna decisione nel board

# Un ultimo rinvio per Enel-Endesa

Enel-Endesa va ai supplementari. Allo stato l'accordo con Acciona per l'acquisto del 25% del gruppo iberico non è ancora stato siglato. Potrebbe essere solo questione di ore, oppure di qualche giorno. Ieri, infatti, l'amministratore delegato Fulvio Conti si è limitato a informare i consiglieri sullo stato di avanzamento delle trattative con José Manuel Entrecanales per l'acquisto del pacchetto. «Il consiglio di amministrazione di Enel, presieduto da Piero Gnudi, si è riunito per essere aggiornato dall'amministratore delegato Fulvio Conti sullo stato dei contatti avviati con Acciona in relazione alla ipotizzata operazione di acquisizione della quota del 25% posseduta da Acciona stessa in Endesa. Tale operazione non risulta al momento ancora pervenuta a una fase decisoria: sarà cura dell'Enel fornire sollecita informativa al mercato, qualora dovessero intervenire elementi di novità al riguardo», ha spiegato la società nella tarda serata di ieri. Non a caso anche il previsto board di Endesa per l'approvazione della cedola straordinaria e di quella ordinaria (5,4 miliardi complessivi) e che si sarebbe dovuto tenere successivamente alla via libera dell'offerta di Enel ad Acciona è stato aggiornato. In Spagna si fa largo la voce che manchi ancora un'intesa ampia e condivisa sulla valorizzazione di alcuni asset. In particolare, se Entrecanales sembra aver accettato la valutazione di 3 miliardi di euro per gli impianti nelle rinnovabili di Endesa, l'imprenditore

semberebbe però orientato a comprendere qualche asset in più rispetto a quelli individuati dall'Enel.

In Italia, per converso, si liquida l'ulteriore slittamento dell'offerta, con la necessità di mettere a punto il contratto di acquisto in alcuni dettagli tecnici. Insomma, il prolungarsi delle trattative sarebbe legato per lo più a questioni formali piuttosto che sostanziali. Va ricordato che l'operazione è finanziariamente assai onerosa. Complessivamente il valo-

### TRATTATIVE FINALI

L'accordo con Acciona per l'acquisto del 25% della partecipata iberica non è stato siglato: potrebbe essere questione di ore

re attualizzato dell'Opa su Endesa è di 11,1 miliardi, di cui 9,7 miliardi di esborso effettivo per Enel se si considera l'extracedola che Endesa pagherà ad Acciona. Una cifra che il gruppo italiano intende finanziare in parte con il dividendo Endesa (1,7 miliardi) e la fetta restante grazie a un finanziamento da 8 miliardi concesso da 12 banche. Il prestito sindacato prevede scadenze a cinque anni (per il 70% del totale) e a sette anni (per il restante 30%) con un costo compreso tra i 220 e i 250 punti base sopra l'Euribor. L'intera operazione avrà un impatto consistente sul debito netto di Enel che dai 50 miliardi di fine 2008 potrebbe salire fino a 61 miliardi.

L. G.



**Finmeccanica.** Le commesse di Agusta pesano sul titolo (-4,46%) **Pag. 35**

**Difesa.** Ribasso del 4,46% per le incertezze sull'appalto dell'elicottero di Obama

# Il caso-Agusta si abbatte sul titolo Finmeccanica

**PIAZZA AFFARI**

**6,5 miliardi**

**La capitalizzazione di Borsa**  
Il gruppo Finmeccanica ha una capitalizzazione di mercato di 6,5 miliardi di euro, crescita del 4,22% nelle prime settimane del 2009

**-4,46%**

**La seduta di ieri**

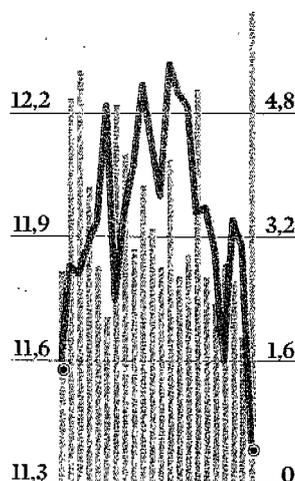
In una seduta segnata dalle vendite su tutti i listini, il titolo Finmeccanica ha sofferto ieri le notizie sulla commessa per l'elicottero presidenziale degli Stati Uniti d'America. Alla fine delle contrattazioni il ribasso era del 4,46% a 11,35 euro

**FINMECCANICA**

Andamento del titolo a Milano

Prezzo — Volumi in milioni

12,5 / 19/01 17/02 / 6,4



**L'azienda: siamo fiduciosi sul fatto che il contratto sarà confermato**

**Mario Platero**

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

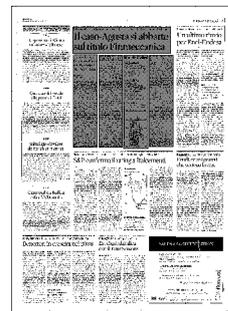
La tempesta di borsa su Finmeccanica per colpa delle incertezze americane ieri è stata pesante: in mattinata il titolo ha subito perdite fino all'11% per poi recuperare in giornata a chiudere con un ribasso del 4,46%, a quota 11,35 euro. Una volatilità tutta italiana, il titolo Lockheed Martin, l'azienda americana che esegue materialmente il contratto su tecnologia italo-britannica per la produzione di elicotteri presidenziali su cui è partita una revisione, ha infatti subito perdite fisiologiche in linea con la media del Dow Jones, attorno al 3,4%. Anche per questo i vertici di Finmeccanica hanno mobilitato le controparti americane con l'obiettivo di fare chiarezza: «Un controllo come quello avviato dal Congresso è normale - ha spiegato in una conferenza stampa telefonica Chris Kubasik, direttore centrale di Lockheed Martin e responsabile del progetto US 101, il nome in codice con cui sono conosciuti gli elicotteri presidenziali - la regola Nunn McCurdy prevede che qualunque commessa il cui costo superi del 25% la stima originaria dell'appalto deve subire una revisione...ci attendiamo una risposta definitiva entro il mese di giugno». Kubasik ha precisato che la

prima parte del contratto, cinque elicotteri più due per i collaudi, sarà consegnata come previsto nell'aprile dell'anno prossimo, ma non ha voluto fare pronostici sul possibile esito: «Sono decisioni che riguardano altri, credo che per questo dovrete rivolgervi al dipartimento per la Marina Militare». In effetti il costo del progetto è aumentato dai 6,1 miliardi di dollari a 11,2 miliardi di dollari, con gran parte del costo aggiuntivo concentrato nella seconda fase, per numerose modifiche, circa 1.000, che hanno fatto lievitare i costi di produzione.

Le modifiche richieste infatti sono giunte dal committente. Per migliorare la sicurezza del Presidente americano è stato chiesto di migliorare il progetto attraverso l'installazione di nuovissime attrezzature per la difesa, armi antimissili, computer e sensori per proteggere l'elicottero dai campi elettromagnetici sprigionati da un attacco nucleare. Queste richieste riguardano la seconda parte della commessa "Increment 2", come ha spiegato Kubasik. Steve Moss, amministratore delegato di Agusta Westland ha dichiarato che non vi sono stati ritardi endogeni per il progetto, i tempi sono stati e saranno rispettati per "Increment one", la consegna dei primi cinque elicotteri per il prossimo aprile (più due di collaudo) e per Increment 2, altri 18 elicotteri, la parola spetta al cliente, cioè a Barack Obama. Il Presidente è sotto pressione nel momento in cui il Paese è chiamato a uno sforzo di austerità. Fonti americane tuttavia escludono che il progetto, anche se fosse cancellato, possa essere riassegnato a Sikorsky, l'al-

tro grande concorrente, appoggiato da una influente deputata del Connecticut. Di certo non metterà in dubbio la partecipazione all'altro appalto per la consegna al Pentagono di elicotteri "Sear and rescue". Cancellare il progetto del tutto sarebbe molto strano visto che nell'impianto di Owego della Lockheed, nello stato di New York, il numero degli occupati è raddoppiato, 1.500 persone in più, proprio per la nuova commessa. «Licenziarle mi sembra controproducente con gli obiettivi di Obama di rilanciare l'occupazione», dichiara la fonte. Moss ricorda che su 65 casi di revisione dei costi, solo due volte si è deciso di fare marcia indietro.

Una delle soluzioni possibili è quella di riportare il progetto alla sua dimensione originaria, un'altra è quella di ridurre il numero delle macchine, anche se il costo dello sviluppo viene ammortizzato meglio su un numero maggiore di elicotteri. L'ottimismo più esplicito lo si è registrato invece



sul versante italiano. Così, il sottosegretario allo Sviluppo economico, Alfonso Urso, ha detto di essere certo che il contratto «sottoscritto per gli elicotteri Finmeccanica sarà confermato». Urso ha attribuito le voci a nuove tendenze protezionistiche «in certi ambienti americani» e si è detto certo che «non vi sarà bisogno di un intervento del Governo». Anche il direttore generale di Finmeccanica, Giorgio Zappa, ha detto di essere «fiducioso che il contratto sarà confermato».

# FINIS TERRAE

MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 2009

## Finmeccanica

L'equivoco del *buy american* spiazza Finmeccanica. O meglio, spiazza l'azionista di riferimento, il Tesoro italiano. In particolare, ieri sull'ipotesi di un congelamento dell'ordine di elicotteri Finmeccanica da parte della nuova amministrazione Usa è intervenuto il sottosegretario allo Sviluppo economico Alfonso Urso. Il quale si è detto fiducioso in quanto si tratta di «voci derivanti dalla tendenza protezionistica che emerge in certi ambienti statunitensi. La ragione - aggiunge - è dall'altra parte: gli Stati Uniti non hanno nessuna intenzione di chiudersi». Peccato che l'auspicio sembri non collimare con la strategia di Finmeccanica, la quale ha sottolineato ieri che gli elicotteri in questione sono prodotti per il 70-80% negli Usa. La società di Pier Francesco Guarguaglini, dopo la scalata all'americana Drs, ha acquisito il diritto di portare la bandiera a stelle e strisce, visto che il



fatturato Usa si aggira intorno al 25% del totale. Non a caso, un report di Nomura escludeva ieri la società dai gruppi della difesa europei, inserendola tra quelli euro-americani. Insomma, non è detto che Guarguaglini non tifi per il *buy american*.



## Malpensa e Linate SCIOPERO DELLE TASSE PER SBLOCCARE I VOLI

di GIANCARLO PAGLIARINI

■ ■ ■ A Palazzo Marino la discussione sul sistema aeroportuale milanese e sul futuro della SEA è durata più di quattro ore. Quando il sindaco Moratti ha concluso il suo lungo intervento (23 cartelle) dichiarando che «Alitalia non può godere di tutte le facilitazioni che fin'ora le sono state date» ci sono stati applausi sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

Alla fine della maratona sono stati approvati due ordini del giorno. In uno, approvato all'unanimità dai 46 consiglieri presenti e scritto in purissimo «stile milanese» è riportato pari pari un passaggio della relazione (...)

(...) del sindaco «chiediamo al governo da subito di consentire a Sea, Linate e Malpensa di potersi sviluppare secondo le proprie capacità, senza chiedere sovvenzioni e sussidi ma solo di poter operare come sempre a Milano facciamo, con le nostre capacità».

Con l'altro i consiglieri comunali di Milano a) approvano la relazione del sindaco, b) ribadiscono la determinazione di mantenere e sviluppare sia l'aeroporto di Malpensa che quello di Linate, c) chiedono alla nuova Alitalia di rivedere il piano industriale e la liberalizzazione degli slot su Linate, con particolare riferimento alla tratta Linate - Fiumicino, e d) chiedono al governo di accelerare la rinegoziazione degli accordi bilaterali con conseguente liberalizzazione dei diritti di traffico. 43 voti a favore, 3 contrari e un astenuto.

Nel corso della discussione era stata anche evidenziata l'opportunità che il Parlamento a) modifichi la legge 166/08 perchè non consente interventi dell'antitrust e b) cancelli gli effetti del vecchio decreto «Bersani bis» che limita a solo 18 i movimenti orari su Linate. C'è stata anche una domanda sulla causa miliardaria che tempo fa Sea aveva dichiarato di voler promuovere contro Alitalia e qualcuno ha ricordato che il salvataggio di Alitalia è stato un gravissimo errore: un vero e proprio omicidio del mercato.

Ma il punto è: se la nuova Alitalia

non cambierà il piano industriale, se la tratta Linate-Fiumicino nella quale oggi Alitalia opera in regime di quasi monopolio con circa il 98% degli slot continuerà a non essere né liberalizzata né aperta alla concorrenza, se Malpensa potrà continuare a lavorare solamente con autorizzazioni temporanee ma il governo non rinegozierà con la necessaria velocità gli accordi bilaterali, se non vi sarà nessuna liberalizzazione dei diritti di traffico, se da Roma e dintorni i detentori del potere continueranno a «suggerire» che da Linate si potrà partire solo per andare e tornare da Fiumicino, noi milanesi cosa faremo?

Ce ne resteremo zitti con la coda fra le gambe? Leggo su un giornale che Salvini (Lega) ha proposto un giorno di serrata, ho sentito Rizzo (Lista Fo) proporre che non si voli più con Alitalia, e io nel mio piccolo ho detto alla Moratti più o meno così: «Se da Roma continuano a danneggiare Milano non le chiedo di minacciare un referendum per la separazione consensuale della Lombardia dalla Repubblica italiana (che, per inciso, a mio giudizio sarebbe utile a tutti) ma almeno, signor sindaco, dovrebbe proporre un durissimo sciopero fiscale: sono sicuro che quasi tutti gli abitanti della Lombardia la seguirebbero».

Vedremo come andrà a finire. Intanto Sea si sta muovendo molto bene con Lufthansa, mentre i due odg sostanzialmente bipartisan e soprattutto la voce finalmente un pochino alterata dallo sdegno del sindaco Moratti alla fine dell'intervento di lunedì sera mi autorizzano a sperare che a Palazzo Marino qualcuno comincia (finalmente!) ad essere stufo di vedere come da Roma vengono trattati Milano e i milanesi.



Il caso

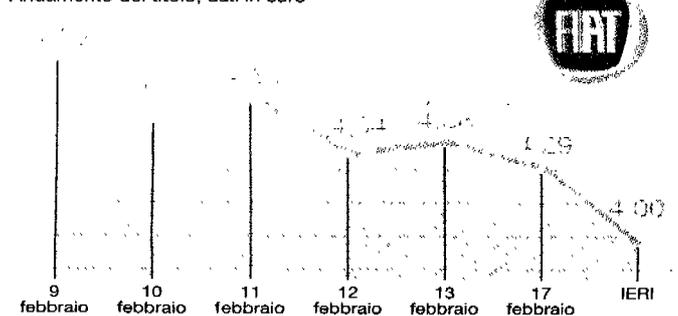
Smentita dal Lingotto, ma il titolo affonda. Nella meccanica cig +190%. Zegna: aiuti anche agli altri

# Aumento di capitale Fiat, è giallo

## Montezemolo: il mercato migliora

### Il Lingotto a Piazza Affari

Andamento del titolo, dati in euro



### SALVATORE TROPEA

TORINO — La Fiat accorcia di una settimana la cassa integrazione a Mirafiori, recependo quelli che Montezemolo definisce «i primi segnali di un mercato che si sta muovendo», ma s'imbatte in una nuova giornata della Borsa dove con la complicità della notizia di un aumento di capitale subito smentita dal Lingotto il titolo scivola sotto la soglia dei 4 euro per poi recuperare in chiusura restando comunque in area fortemente negativa: -6,7%. Nell'attesa di sapere come il governo americano risponderà al piano presentato dalla Chrysler e dal quale dipende anche la futura alleanza tra Torino e Detroit, Fiat è costretta a fare i conti, come è successo ieri, con gli alti e bassi di un settore fondamentale della metalmeccanica che di suo, stando ai dati forniti da Federmeccanica sull'aumento della cassa integrazione (più 192,8% il mese scorso) è la più colpita dalla crisi.

La giornata è cominciata con la notizia di fonte Fiom confermata da ambienti dell'azienda secondo la quale per mille addetti alla produzione dell'Alfa Mito a Mirafiori è stata cancellata la seconda delle due settimane di inattività programmate per febbraio. Il provvedimento è stato commentato positivamente dal segretario della Fiom torinese Giorgio Airaudò il quale ha chiesto il rientro di tutti i lavoratori collocati in cassa integrazione. In ogni caso qualche segnale di recupero c'è stato e il presidente della Fiat al ritorno degli incentivi, facendo notare come la reazione del mercato si sia avvertito soprattutto

nell'area delle vetture a metano. Intanto, il vicepresidente di Confindustria, Paolo Zegna, chiede che gli incentivi vengano estesi ad altri settori produttivi.

Sul fronte finanziario è stata l'agenzia Bloomberg a movimentare una giornata di una giornata di Borsa pessima per i bancari e per altri titoli tra i quali quello del Lingotto. Lo ha fatto annunciando che Fiat starebbe sondando alcune banche per varare un aumento di capitale da 2 miliardi di euro indicando a sostegno diverse fonti concordanti vicine al dossier. A stretto giro il Lingotto ha replicato che «non c'è alcun aumento di capitale allo studio», senza riuscire ad arginare la reazione della Borsa dove il titolo del Lingotto è arrivato in breve a perdere fino all'8%, toccando i 3,91 euro. Mentre appare più certa la linea di credito che l'azienda torinese avrebbe ottenuto per un miliardo di euro da Intesa Sanpaolo, Unicredit e Credit Agricole,

Intanto l'allargamento a macchia d'olio della crisi, denunciato dal vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, ha trovato riscontro nei dati allarmanti di Federmeccanica sul vertiginoso aumento della cassa integrazione con un il balzo del 192% di gennaio nella meccanica dovuto al boom della cig ordinaria (606%) mentre quella straordinaria è diminuita del 10%; su base annua l'incremento è stato del 32%. Una situazione allarmante su cui pesa la Fiat a proposito della quale Fiom, Fim, Uilm e Fismic, in modo unitario, hanno chiesto un «tavolo permanente» con governo, azienda e mondo delle imprese.



**SOCIETÀ QUOTATE E PARTECIPAZIONI PUBBLICHE****Se Telecom non si fa catturare dalla rete della politica****La rete Telecom e la politica**di **Orazio Carabini**

«**A**l momento la domanda di servizi che hanno bisogno della banda da 100 mega non esiste. E per molti anni ancora tutto quello che serve alle famiglie e alle imprese si potrà fare con la banda da 20 mega. Investire adesso nella rete di nuova generazione non avrebbe senso». Franco Bernabè ha spiegato così, a chi l'ha incontrato nei giorni scorsi, la sua secca presa di posizione sull'ipotesi di scorporare la rete di telefonia fissa di Telecom Italia. Il Ceo del gruppo telefonico era infatti convinto che l'accordo raggiunto con l'Autorità delle Comunicazioni (Agcom) su Open Access, la divisione di Telecom Italia che gestirà autonomamente la rete, segnasse la fine del dibattito. Che invece ha ripreso quota con le iniziative del Popolo della Libertà, corroborate dall'intervista al Sole 24 Ore di Angelo Rovati, ex-consigliere di Romano Prodi. Perché proprio ora?

«Scavare le buche e riempirle», consigliava John Maynard Keynes per battere la recessione. E non è un caso se Bernabè, che ha una formazione da economista, ha evocato Keynes. Il suo sospetto è che a premere per la rete di nuova generazione siano soprattutto le imprese che dovrebbero costruire e attrezzare la rete.

In questa fase di congiuntura negativa la prospettiva di realizzare un'opera colossale raccoglie facilmente il sostegno entusiasta di chi combatte tutti i giorni con budget sempre più striminziti e ordini in calo.

Ma i propugnatori dello scorporo, che non sono solo di centrodestra (vedere l'articolo di Franco De Benedetti sul Sole 24 Ore del 13 febbraio), raccontano un'altra storia.

Per loro il problema vero è che, indebitata com'è, Telecom Italia non avvierà mai il progetto Ngn, la rete di nuova generazione. Occorre pertanto guardare oltre e dare una prospettiva sia alla società sia alla rete, per il bene dell'economia italiana.

Lo scorporo risponde, in quest'ottica, al duplice obiettivo. Telecom incasserebbe dei soldi e potrebbe attrezzarsi per competere al meglio e per espandersi sui mercati internazionali. La rete, conferita a una società autonoma, potrebbe investire nelle tecnologie del futuro.

È normale che la politica si interessi di un'infrastruttura importante come la rete delle telecomunicazioni. Non c'è nulla di sconveniente se esponenti del Pdl, nei convegni e nei dibattiti parlamentari, sostengono la necessità di scorporarla da Telecom Italia per farne una società autonoma. Così come era legittimo nel 2006 che ministri del centrosinistra si ponessero lo stesso problema.

Va tutto bene. Purché si parta dal presupposto che Telecom Italia è una società privata (al 100%), che è quotata in Borsa e che la rete di telefonia fissa è di sua proprietà. Può essere stato un errore, dieci anni fa, privatizzarla così com'è, con una rete che, finito il monopolio, è utilizzata da tutti i concorrenti. Ma questa è la realtà di oggi.

E la reazione di Bernabè è comprensibile. Per lui la partita è chiusa. Lo scorporo della rete lo può solo imporre l'Agcom che però ha appena accettato gli impegni di Telecom Italia su Open Access. A questo punto può essere soltanto la società, quindi l'ad e il consiglio di amministrazione, a prendere una decisione di questo tipo. Che, eventualmente, dovrebbe essere ratificata anche dall'assemblea degli obbligazionisti, oltre che dagli azionisti.

Ma Bernabè ha altri progetti. La sua idea è di estendere la copertura dell'Adsl a 20 Mega e di introdurre la Ngn man mano che si renderà necessario. Sempre, però, con un vincolo: raggiungere le aree dove la domanda giustifica l'investimento.

La partita tuttavia non si può considerare chiusa. Nei

prossimi giorni Francesco Caio presenterà il suo piano per la banda larga. Che, secondo le indiscrezioni finora circolate, suggerisce lo scorporo di una parte dell'infrastruttura di telefonia fissa di Telecom Italia.

Finora il governo non si è esposto. Di sicuro nessun ministro ha voglia di spendere qualche miliardo di euro, sia pure attraverso la Cassa di depositi e prestiti, per "nazionalizzare" la società della rete in questa fase congiunturale. Il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà ha già fatto capire, in un'audizione parlamentare, di non vedere di buon occhio una Rete spa in cui fornitori e gestori si ritrovano tutti insieme e magari ne approfittano per "coordinarsi".

Bernabè ripete che l'epoca delle Partecipazioni statali è finita e che ogni intrusione della politica nelle scelte della società va respinta. Ma le parole d'ordine quali italianità, ammodernamento e indipendenza della rete torneranno all'ordine del giorno. Con il rischio che l'azienda debba scontrarsi, come è già accaduto in passato, con la politica. E che tocchi ai maggiori azionisti una difficile mediazione.



**ANTITRUST****Aiuti: la Ue  
scrive a Madrid  
per chiarimenti**

**ROMA** Dopo il caso francese, con l'annuncio da parte di Parigi di misure protezionistiche a favore del settore dell'auto in crisi, esplose quello iberico.

La Commissione europea ha annunciato che chiederà nuove informazioni alla Spagna per gli aiuti concessi alle case automobilistiche. Lo ha dichiarato Jonathan Todd, portavoce dell'Antitrust dell'Unione europea, spiegando: «Abbiamo l'intenzione di scrivere oggi (*ieri, Ndr*) alle autorità spagnole per chiedere informazioni complete sugli aiuti al settore dell'auto in Spagna».

Venerdì scorso, infatti, Madrid ha annunciato che proporrà numerose misure per sostenere il settore dell'auto, ma ha avvertito che non ci saranno «aiuti pubblici per le imprese che eliminano in modo definitivo i posti di lavoro» in Spagna.

Todd ha spiegato che si tratta di una «misura di precauzione, poiché fino ad ora non abbiamo ricevuto dettagli completi», anche se ci sono stati «contatti informali» nella giornata di lunedì. La Spagna dovrebbe avere a disposizione cinque giorni per rispondere, come la Francia, che aveva tempo fino alla mezzanotte di ieri per inviare le sue risposte alle richieste di informazioni di Bruxelles. «Aspettiamo con impazienza la risposta», ha aggiunto il portavoce.



## INDICE DI FIDUCIA In Germania risale lo Zew (a sorpresa)

⚡ Sembra risalire la fiducia in Germania. L'indice Zew sulle aspettative degli analisti finanziari e degli investitori istituzionali, a febbraio, era ai massimi dalla metà del 1993. La politica monetaria espansiva adottata dalla Bce e gli incentivi all'economia varati dal Governo tedesco potrebbero aver acceso la speranza che l'economia possa risollevarsi dalla recessione.

«Prevediamo che la congiuntura tocchi il fondo nel primo trimestre dell'anno», ha spiegato Matthias Koehler, economista dell'istituto Zew.

L'indice sulle aspettative per i prossimi sei mesi, a febbraio, era a quota -5,8, un recupero forte e inatteso dal -31 di gennaio. Si tratta del quarto miglioramento consecutivo.

La maggioranza degli intervistati prevede anche un importante declino del tasso d'inflazione. Le aspettative sui prezzi aprono margini alla Bce per un nuovo taglio dei tassi, come ha confermato il membro del consiglio direttivo della Banca centrale, Juergen Stark.

L'indice Zew sulle aspettative va però interpretato con cautela, perché i giudizi sulle condizioni attuali dell'economia continuano a peggiorare, scendendo a -86,2 punti a febbraio, da -77,1 di gennaio. Così, la principale ragione del miglioramento delle aspettative potrebbe nascondersi dietro al pessimismo sulla situazione di oggi.



L'OTTOVOLANTE

GIUSEPPE TURANI

**UN PO' DI LUCE DALLA GERMANIA**

**P**er ora è il primo segnale luminoso che arriva dall'Europa. In Germania l'indice Zew, che misura la fiducia degli investitori istituzionali, è risalito a febbraio da -31 a -5,8. Si tratta del più grosso incremento dal luglio del 1993.

In realtà, secondo l'indice Zew, è peggiorata la "visione" per quanto riguarda le condizioni attuali del mondo degli affari, mentre sono migliorate le prospettive: il relativo sotto-indice è infatti -30,8 a -8,7.

Tre gli elementi alla base di questo aumento della fiducia: probabile nuovo taglio nel costo del denaro da parte della Bce a marzo, le misure di sostegno dell'economia (e delle famiglie) varate dal governo e, infine, il calo dei prezzi delle materie prime che serve a far crescere l'economia. Inoltre, sono un po' tutti convinti che a metà del 2009 arriverà la ripresa.



**OLANDA****Balkenende:  
«Recessione  
mai così grave»**

«I Paesi Bassi «attraversano una grave recessione», ha dichiarato ieri il primo ministro olandese Jan Peter Balkenende e vanno incontro a un deficit di bilancio del 3,5% nel 2009 e del 5,5% nel 2010, secondo una stima rilasciata sempre ieri dall'Ufficio centrale del Bilancio.

«Da lungo tempo i Paesi Bassi non hanno registrato una contrazione di tale portata dell'economia, senza contare la rapidità con cui si è verificata che è assolutamente inedita per il nostro Paese», ha dichiarato il premier du-

rante una conferenza stampa tenuta all'Aia.

L'Ufficio centrale di statistica olandese aveva annunciato venerdì scorso che i Paesi Bassi erano entrati «ufficialmente in recessione» nel quarto trimestre 2008.

Che fare per fronteggiare la crisi e il deficit pubblico con successivo ricorso al mercato dei bond? L'Olanda è stata particolarmente attiva sull'ipotesi italiana, in discussione in chiave Ue, di lanciare obbligazioni europee. L'obiettivo è di aiutare i Paesi in difficoltà a finanziarsi sui mercati. L'argomento è stato però bocciato dai tedeschi, ma l'Olanda avrebbe colto la proposta per lavorare sull'introduzione di un certo coordinamento tra i Paesi dell'Unione almeno nella gestione delle aste di titoli pubblici.



**Energia.** L'intesa prevede anche la costruzione di un ramo cinese della pipeline tra la Siberia e il Pacifico

# Petrolio, maxiaccordo Russia-Cina

Da Pechino 25 miliardi di dollari in cambio di greggio fino al 2029

**Luca Vinciguerra**

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

La Cina assetata di energia mette mano al portafoglio per assicurarsi le forniture di greggio russo.

La China Development Bank erogherà 25 miliardi di dollari di prestiti a Mosca. In cambio, la Russia garantirà un flusso di petrolio da 15 milioni di tonnellate cubiche l'anno fino al 2029, e s'im-

## L'ORA DELL'«OIL FOR LOANS»

Il prestito della China Development Bank arriverà in due tranche da 15 e 10 miliardi. Wen Jiabao: «Nuovo livello di cooperazione»

pegnerà a realizzare uno "scartamento" cinese lungo il percorso del maxi-oleodotto destinato a convogliare l'oro nero tra la Siberia Orientale e l'Oceano Pacifico.

L'accordo, siglato ieri a Pechino dal vicepremier russo, Igor Sechin (che è anche presidente del gruppo petrolifero Rosneft), e il suo omologo cinese con delega per l'Energia, Wang Qishan, dovrebbe mettere fine alla lunga disputa tra Cina e Giappone per mettere le mani sul greggio siberiano.

Il condizionale è d'obbligo, visto e considerato che negli ultimi anni Pechino o Tokyo hanno cantato più di una volta vittoria senza fare i conti con Mosca, che ha sempre giocato in modo subdolo e ambiguo la partita del greggio siberiano. Ma questa volta l'intesa sembra chiusa davvero: Pechino, insomma, avrà una sua pipeline dedicata da cui riceverà l'oro nero russo.

Per spazzare via ogni dubbio e mettere un ulteriore sigillo di ufficialità alla stretta di mano energetica tra le due superpotenze, è intervenuto Wen Jiabao in persona. «Abbiamo firmato diversi accordi, e ciò dimostra che abbiamo raggiunto un nuovo livello di cooperazione nel settore petrolifero», ha annunciato ieri sera il primo ministro cinese, mettendo fine a una ridda di voci e indiscrezioni.

Secondo queste ultime, l'accordo "oil for loans" tra Mosca e Pechino prevederebbe l'erogazione di un prestito in due tranche da parte di China Development Bank. La prima, del valore di 15 miliardi di dollari, a favore di Rosneft a fronte delle forniture petrolifere ventennali. La seconda, da 10 miliardi di dollari, finirebbe invece nelle tasche di Transneft per sostenere finanziariamente la costruzione del ramo cinese

della pipeline Siberia-Pacifico.

La gigantesca pipeline sarà costituita da una dorsale principale che partirà da Taishet, in Siberia, girerà attorno al Lago Bajkal, e dopo 4 mila chilometri finirà a Kozmino, sulla costa russa del Pacifico. Questo terminale, la cui costruzione fu decisa qualche anno fa con priorità sullo "scartamento cinese" grazie ai quattrini promessi a Mosca dal Governo Koizumi, servirà principalmente a garantire le forniture giapponesi.

In base agli accordi siglati ieri a Pechino, da Skovorodino, nell'Estremo Oriente russo, dovrebbe partire una diramazione destinata a convogliare il greggio siberiano fino a Daqing, il più grosso polo petrolifero cinese situato nella provincia di Heilongjiang e controllato dal colosso China National Petroleum Corporation.

Firmata l'intesa tra i due Governi, ora la costruzione del ramo meridionale dell'oleodotto richiederà del tempo. In attesa che la pipeline sia ultimata, il petrolio russo continuerà ad arrivare in Cina come previsto dai vecchi contratti Mosca-Pechino, seguendo grosso modo lo stesso itinerario. Ma con un mezzo di trasporto un po' meno efficiente: il treno.



**Trattative.** Con i sindacati accordo parziale ma restano i nodi su spese sanitarie e pensioni

**Alleanza.** Nardelli: l'asse con il Lingotto è strategico e può farci sopravvivere

# Gm e Chrysler chiedono maxi aiuti

Nei due nuovi piani di salvataggio 40 miliardi di dollari di oneri e 50 mila esuberanti

**Andrea Malan**  
**Marco Valsania**  
NEW YORK

General Motors e Chrysler hanno chiesto ieri notte nuovi aiuti miliardari a Barack Obama per superare la crisi ed evitare l'amministrazione controllata. Gm ha invocato altri 16,6 miliardi di dollari e Chrysler due miliardi aggiuntivi, che farebbero lievitare il costo del salvataggio dell'auto americana complessivamente a quasi 40 miliardi di dollari. Finora Gm ha ricevuto 13,4 miliardi e Chrysler quattro. Gm ha anche detto che senza ulteriori finanziamenti entro il mese prossimo rischia di aver esaurito le sue risorse; entrambe le aziende hanno avvertito che un'eventuale fallimento potrebbe costare molto più caro al contribuente americano.

Gm, in cento pagine corredate da ampia documentazione, ha annunciato l'eliminazione di 47 mila posti di lavoro su scala globale (20 mila negli Usa) e la chiusura di altri cinque impianti negli Stati Uniti, portando il totale a 14 entro il 2012. Gm, nell'ambito di una riduzione dei marchi, ha deciso di chiudere la divisione Hummer entro l'anno e la Saturn entro il 2011 se non emergeranno altre opzioni quali una cessione. Dal governo, Gm vuole 4,6 miliardi tra marzo e aprile,

una linea di credito da 7,5 miliardi e ulteriori soccorsi per 4,5 miliardi. Gm ha indicato che chiederà 6 miliardi di dollari di aiuti anche a governi esteri. Nuove chiusure di impianti sono infatti parse possibili anche in Europa: a rischio sarebbero gli stabilimenti di Anversa in Belgio, Bochum e

Eisenach in Germania e Trollhattan in Svezia. Gm ha anche indicato di avere ancora in corso negoziati con il sindacato per riduzioni del costo del lavoro. La United Auto Workers ha raggiunto ieri sera un'intesa di massima con le tre case di Detroit, compresa la Ford che finora non ha ricevuto soccorsi pubblici. Ma mancano ancora compromessi sul capitolo più scottante,

quello degli oneri sanitari e pensionistici. Gm dovrebbe versare fino a 20 miliardi in un fondo per i lavoratori pensionati affidato alla Uaw, la metà quest'anno. Dal sindacato devono ottenere di pagare parte dei contributi in titoli anziché in contanti.

Anche Chrysler ha alzato il tiro, chiedendo a Washington 9 miliardi di dollari di prestiti (di cui 4 già ottenuti) invece dei precedenti 7 e giustificando la richiesta con il deterioramento delle condizioni sul mercato Usa: «Quest'anno si venderanno 10,1 milioni di auto, il minimo degli ul-

timi 40 anni». L'azienda si è impegnata a ridurre i costi di 3,8 miliardi (3,1 già tagliati); a cancellare altri 3 mila posti di lavoro dopo i 32 mila eliminati dal 2007; a eliminare altre 100 mila unità di capacità produttiva, portando il totale a 1,3 milioni; a tagliare altri 3 modelli, tra cui la Pt Cruiser e il pick up Durango; a portare a un miliardo di dollari le cessioni di attività non produttive.

Bob Nardelli, numero uno di Chrysler, ha avvertito indirettamente il Congresso: stiamo chiedendo 9 miliardi, ma un'eventuale Chapter 11 - pure compreso come ipotesi nel piano - costerebbe subito tra i 20 e i 25 miliardi; e «compresi i costi sanitari e pensionistici, una liquidazione di Chrysler costerebbe a ciascun contribuente 1.200 dollari contro i 70 del prestito che stiamo chiedendo ora». Basterà la "minaccia", oppure i parlamentari penseranno al rischio di dover tornare ad aprire il borsellino tra qualche mese? Per quanto riguar-

da i fattori che dovrebbero garantire la sopravvivenza di Chrysler nel lungo periodo, la richiesta inviata al Tesoro ieri comprende un capitolo apposito sull'alleanza con Fiat, definita ieri «a wonderful match», un'alleanza perfetta, da Nardelli. Per evitare di legare le sorti del salvataggio al giudizio del Congresso sull'alleanza, Chrysler ha presentato ieri il piano principale come società autonoma, affermando che «la

partnership strategica con Fiat aumenterebbe le probabilità di sopravvivenza».

Le due rivali di Detroit (Ford ha deciso per ora di non chiedere fondi al Governo) avranno ancora tempo fino a fine marzo per completare la preparazione delle strategie sotto la supervisione di una speciale commissione interministeriale creata da Barack Obama per affrontare la crisi del settore. Non ci sarà più dunque lo "zar dell'auto", il responsabile unico di cui si parlava inizialmente.

## GENERAL MOTORS

Wagoner: liquidità esaurita entro un mese senza prestiti da 16,6 miliardi  
In mobilità 47 mila addetti e cinque impianti in chiusura



Il piatto

# Gm e Chrysler, ecco i piani di salvataggio

## La Casa Bianca: l'industria dell'auto cruciale per gli Usa

I piani



### GENERAL MOTORS

Ha già ricevuto dallo Stato un prestito di 9,4 miliardi di dollari che non è servito a uscire dalla crisi



### CHRYSLER

Ha ricevuto un prestito da 4 miliardi. Potrebbe allearsi con Fiat per commerciali auto di piccola cilindrata



### FORD

È tra i grandi produttori americani quello in migliori condizioni finanziarie anche grazie al mercato europeo

### ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK — Perseguitate dal fantasma di un fallimento tutt'altro che impossibile, la General Motors e la Chrysler hanno consegnato ieri al ministero del Tesoro, due voluminosi documenti con i piani di ristrutturazione delle loro attività e la richiesta di nuovi aiuti pubblici (che la Chrysler quantifica in 2 miliardi di dollari). La Gm spiega come ridurrà il numero dei marchi, che ora sono troppi (otto), e come chiuderà alcune fabbriche per fronteggiare il calo della domanda. La Chrysler, che prevede altri 3.000 licenziamenti nel 2009, illustra in dettaglio l'alleanza con la Fiat. La speranza delle due case automobilistiche? Che Washington si convinca della loro capacità di superare la crisi e di ripagare i prestiti concessi dallo stato, approvando così ulteriori finanziamenti indispensabili alla sopravvivenza.

La presentazione dei due piani entro la scadenza di ieri era stata richiesta dal governo al momento in cui, nel dicembre scorso, aveva prestato 4 miliardi di dollari alla Chrysler e 9,4 miliardi di dollari alla Gm (che ieri ne ha ricevuti altri 4 di quello stesso pacchetto). Il ministero del Tesoro aveva messo anche come condi-

cuni obiettivi precisi.

Uno degli obiettivi era di versare almeno la metà dei contributi al fondo sanitario dei dipendenti (spesa prevista: 20 miliardi per la Gm, 9,9 per la Chrysler) non più in contanti ma in azioni della società. Una seconda direzione di marcia era di convertire in titoli azionari i due terzi delle obbligazioni: sul mercato ci sono oggi 28 miliardi di bond della Gm e 9 miliardi di quelli della Chrysler. Nelle ultime ore il chief executive della Gm Rick Wagoner e quella della Chrysler Bob Nardelli hanno intensificato i negoziati con l'Uaw (United auto workers), il sindacato del settore, e con i rappresentanti dei "bondholders", i possessori di obbligazioni, per giungere ad un accordo da inserire nel piano di ristrutturazione. Ma a dispetto delle trattative frenetiche, il tentativo non è andato in porto. Gli interlocutori delle due aziende, infatti, non hanno

voluto fare concessioni prima di conoscere le strategie sull'auto del "team" di Obama. E le conseguenze si sono viste in una perdita del 13% delle quotazioni della Gm a Wall Street.

Accantonata l'ipotesi di nominare uno "zar dell'auto", cioè un unico grande mediatore tra Washington e Detroit, il neo-presidente ha optato per una squadra guidata dal ministro del Tesoro Tim Geithner e dal consigliere economico Larry Summers, di cui fa parte Ron Bloom, ex-finanziere della Lazard frères con una grande esperienza nella crisi dell'industria siderurgica. Sarà questa squadra, ora, a esaminare le centinaia di pagine dei piani presentati ieri e di quelli definitivi alla fine di marzo, decidendo sul futuro. Non è affatto escluso che i due gruppi siano costretti a portare i libri in tribunale: un "fallimento tecnico" che avverrebbe in modo contestuale all'avvio di un programma di rilancio. Uno scenario del genere comporta molti rischi sia per i sindacati che per i "bondholders". In compenso lo spauracchio di un fallimento potrebbe accelerare l'accettazione di sacrifici da parte di tutti.

### Non escluso un fallimento tecnico prima del rilancio delle due case

zione che le due case di Detroit in maggiori difficoltà (la Ford per il momento non ha chiesto nulla) moltiplicassero gli sforzi per ridurre il debito e tagliare i costi arrivando entro il 31 marzo ad al-



Il governo italiano batte un colpo

# Occhio Silvio, Chrysler ci ripensa

A Washington sempre più forte il partito del no alle nozze con Fiat e nei piani dei manager americani Torino diventa solo un'opzione. Voci smentite di un aumento di capitale del Lingotto, titolo giù del 6,7%

Si allontana il matrimonio?

## Chrysler ci ripensa: Fiat è solo un'opzione

Nei piani dei manager americani si punta sull'ipotesi "solitaria" per avere tre miliardi da Obama

di FLAVIO POMPETTI

NEW YORK

■ ■ ■ La Chrysler ci ripensa: l'unione con la Fiat resta un'opzione alternativa, ma si allontana sullo sfondo di un piano di riscossa che la vede da sola davanti al governo americano, a chiedere i 3 miliardi (...)

(...) della seconda tranche del prestito. La proposta è contenuta in uno dei documenti che la casa di Auburn Hill e la General Motors hanno consegnato ieri nelle mani di James Lambright, uno dei responsabili del fondo di salvataggio Tarp allestito dal Tesoro americano. Quella di ieri era una data di verifica del processo di ristrutturazione delle aziende, un semplice atto di controllo di un percorso che sarà ultimato solo il 31 di marzo, quando il governo dovrà decidere se continuare ad assistere le due società automobilistiche o chiedere la restituzione dei prestiti. Ma la drammaticità dei tempi della crisi rende ogni minuzia di questo protocollo tesa e densa di significato. E' chiaro dopo la giornata di ieri che nel Congresso di Washington esiste una pregiudiziale contro l'ingresso della Fiat nell'assetto proprietario della Chrysler, almeno alle condizioni finanziarie che sono state fino ad ora esposte, così come è chiaro che la casa americana preferisce affrontare il vaglio della Task Force automobilistica assemblata da Obama senza l'or-

pello di una partnership che potrebbe rivelarsi un ostacolo alla benevolenza del Tesoro.

Significativo a questo riguardo è anche l'atteggiamento del governo, all'interno del quale già da lunedì voci anonime avevano annunciato che l'approvazione per la seconda tranche da 4 miliardi del prestito alla GM era cosa fatta, mentre ieri il solito tam tam delle indiscrezioni credibili diceva che la posizione della Chrysler verrà stralciata, e la richiesta dei 3 miliardi aggiuntivi verrà considerata come una nuova pratica, il cui esito è tutt'altro che scontato.

Il management delle due aziende intanto continuano il duro lavoro di negoziato con investitori, fornitori, concessionarie e sindacato, che è la condizione indispensabile per la loro salvezza e per l'appoggio del governo americano. Il termine "banca rotta" viene ancora negato con forza come ha fatto in televisione domenica Dan Axlerod che è il consulente più fedele del presidente Obama, ma la realtà è che le case stanno già operando in una sorta di paradigma dell'amministrazione controllata, nel quale la Task Force governativa ha la funzione di imperio normalmente attribuita al giudice fallimentare, e tutti i creditori sono chiamati a ridurre le proprie aspettative di

essere pagati. Una prospettiva questa che forse nemmeno la Fiat è poi così ansiosa di abbracciare legandosi alla Chrysler.

Mentre a Washington si discute e a Detroit si tratta, la gestione quotidiana delle operazioni sta diventando molto complicata per le due aziende in difficoltà. I fornitori che hanno accumulato 10,5 miliardi di debito nei confronti dei tre costruttori di Detroit stanno perdendo fiducia nella possibilità di essere pagati, e al momento accettano ordini solo su contante. Ieri un consorzio dei maggiori costruttori di settore ha chiesto al Tesoro un piano di intervento del valore di 25,5 miliardi di dollari in prestiti e garanzie della banca centrale per stabilizzare l'industria. Sette miliardi andrebbero alla GM e alla Chrysler per aiutarle a i debiti, e 8 miliardi dovrebbero essere messi a disposizione delle aziende che hanno bisogno di capitale. Nella filiera dell'auto, 40 aziende hanno già dichiarato fallimento dall'inizio della crisi, e molte altre stanno raggiungendo una paralisi finanziaria.



L'assemblea Ifad. Dopo la bolla delle materie prime

# Onu: allarme volatilità sui prezzi alimentari

Isabella Bufacchi

ROMA

La bolla speculativa che tra il 2006 e l'agosto 2008 ha contribuito a gonfiare i prezzi di riso, grano e frumento del 200-300% si è parzialmente sgonfiata, con ribassi tra il 55 e il 65% nel secondo semestre dell'anno scorso, ma ha anche lasciato un'eredità pesante per i Paesi in via di sviluppo e il problema irrisolto della fame nel mondo: la volatilità dei prezzi.

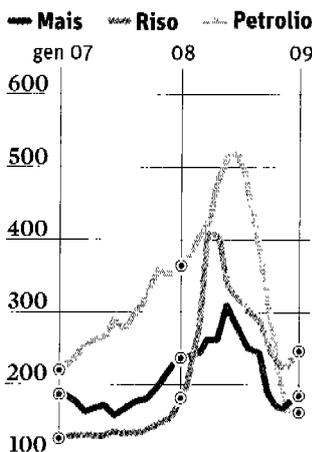
Le oscillazioni violente delle quotazioni dei prodotti agricoli, che attirano la speculazione, continueranno a perseguire per i prossimi 10-15 anni gli agricoltori più poveri e le oltre 960 milioni di persone che non si alimentano adeguatamente. I sintomi della volatilità sono già una realtà: i prezzi di grano, frumento e soya hanno registrato rialzi del 25-30% dallo scorso dicembre. E gli speculatori sono in agguato: pronti a rientrare con strategie di arbitraggio tra l'andamento di petrolio e grano.

È questo il grido d'allarme che viene lanciato oggi dall'Ifad (Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo), l'organizzazione dell'Onu che si occupa di microcredito per ridurre la povertà rurale. L'occasione per tornare a discutere di fame del mondo, nel contesto della recessione che sta colpendo i Paesi più industrializzati, è data dall'assemblea annuale del Consiglio dei governatori dell'Ifad, oggi e domani a Roma. Questa "piccola" banca mondiale con 165 Stati membri, specializzata nella concessione di credito agli agricoltori più poveri, nominerà il nuovo presidente: lo svedese Lennart Båge esce di scena dopo otto anni, scadenza naturale del mandato.

I prezzi dei beni agricoli sono un tema centrale: le quota-

## A confronto

Indice dei prezzi, gennaio 2000=100



Fonte: elaborazione Bureau Issala su dati Unctad e Fao

## L'IMPEGNO AUMENTA

Roma ospita il congresso per eleggere il nuovo presidente dell'agenzia e porta a 80 milioni (+57%) la quota di partecipazione

zioni sono calate bruscamente dai picchi dell'estate 2008, ma sono ancora alte quando rapportate alla media del 2000-2005. Quel che è peggio, la volatilità resterà elevata per oltre un decennio, secondo gli esperti di Ifad, Fao e World food programme: fino a quando non verranno affrontati con adeguate risorse finanziarie e politiche globali gli squilibri tra domanda e offerta.

L'instabilità delle quotazioni di riso, grano, frumento e soya continua a riflettere i problemi strutturali di sempre: impatto dei cambiamenti climatici, soprattutto in Africa meridionale, dove alluvioni e siccità sono aumentate; dinamiche demografiche (nel 2050 la popola-

zione mondiale raggiungerà i 9,2 miliardi, di cui 8 concentrati nei Paesi in via di sviluppo); aumento degli acquisti di terreni agricoli in Paesi poveri da parte di investitori stranieri; boom dei biocarburanti (per quanto ciclico); miopia delle politiche governative a livello nazionale in risposta alle emergenze alimentari (dazi e protezionismo); presenza della speculazione finanziaria; calo delle scorte.

«Le nostre analisi di lungo periodo - ha spiegato Mohamed Bâvogui, direttore della Divisione Africa Occidentale e Centrale dell'Ifad - dimostrano che il gap nella produzione di beni agricoli resta un problema. Gli stock, le scorte sono inferiori rispetto ai livelli del passato: quando la domanda aumenta e la produzione cala, anche a causa della siccità, le quotazioni tornano in tensione. E noi siamo convinti che i prezzi dei beni agricoli torneranno a salire». Cosa può fare l'Ifad contro la volatilità? È questo uno dei temi in discussione nelle tre tavole rotonde che si tengono ai margini dell'assemblea annuale del Governing council. L'Ifad, oltre ad avere tra breve un nuovo presidente e ad aver inaugurato ieri una nuova prestigiosa sede, ha una dote maggiorata per il prossimo triennio: fondi finanziari per 1,2 miliardi di dollari, ricostituiti di recente, che potranno generare co-finanziamenti fino a 9 miliardi. La stretta sul credito, infatti, non colpisce solo le piccole e medie imprese e le famiglie nelle economie più industrializzate, ma mette alle corde i piccoli agricoltori poveri nei Paesi in via di sviluppo.

L'Italia, da parte sua, ha aumentato del 57% la propria quota di partecipazione, portandola a 80 milioni di euro.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com



**Tokyo.** Il premier Aso affida il portafoglio all'attuale ministro dell'Economia, il settantenne Yosano

# In Giappone cambio alle Finanze

Lascia Nakagawa, accusato di essersi ubriacato al G-7 in Italia

**Stefano Carrer**

TOKYO. Dal nostro inviato

Al mattino: «Non mi dimetto». A mezzogiorno: «Mi dimetterò, ma solo dopo l'approvazione del bilancio». Alla sera: «Mi dimetto immediatamente».

Finisce nel modo peggiore l'esperienza di Shoichi Nakagawa come ministro delle Finanze del Governo del premier Taro Aso, sulla cui sopravvivenza non sono più in molti a scommettere, tanto che il segretario di Stato americano Hillary Clinton - in visita a Tokyo - ha voluto incontrare ieri sera anche il leader dell'opposizione Ichiro Ozawa.

L'opinione pubblica giapponese non poteva perdonare

## SOTTO PRESSIONE

Una nuova manovra di stimoli per risollevare il Paese dalla crisi è sempre più probabile, ma l'Esecutivo è al collasso

re a Nakagawa lo scandalo della sua conferenza stampa romana al termine del vertice del G-7, condotta in stato confusionale e a sospetto di ubriachezza (da lui negata). Uno spettacolo comunque dannoso per l'immagine internazionale di un Paese già umiliato dall'aggravarsi della recessione. Quando l'opposizione ha minacciato di boicottare le deliberazioni parlamentari sul bilancio se Nakagawa fosse restato anche solo a termine, il suo partito non l'ha sostenuto a sufficienza e così uno dei grandi alleati del primo ministro non ha avuto altra scelta che farsi da parte.

In positivo, dalla penosa vi-

ceda, emerge la figura di un superministro dell'Economia: Kaoru Yosano assomma da subito la carica attuale di responsabile delle politiche economiche e fiscali a quella di titolare delle Finanze.

Yosano è un settantenne che, a differenza del predecessore caduto in disgrazia, vanta solide credenziali quale esperto economico e fautore di un certo rigorismo fiscale. Già ieri sera, però, ha anticipato la possibilità di una manovra addizionale di stimolo al sistema economico, vista la disastrosa contrazione del prodotto interno lordo a un tasso annualizzato del 12,7% nell'ultimo trimestre del 2008 (-3,3% la frenata rispetto al trimestre precedente). Incentivi magari da finanziare parzialmente con l'emissione di bond senza interessi, ma esenti da tassazione sulle successioni.

Non è però affatto chiaro se Yosano possa fare la differenza in un Esecutivo che traballa. «Non appena il bilancio statale di previsione sarà approvato, le pressioni sul premier Aso perché si dimetta potrebbero diventare irresistibili. Il Partito liberaldemocratico - afferma il commentatore politico Ichiro Maeda - non può andare alle elezioni con Aso, la cui popolarità è precipitata (sotto al 10%, ndr), anche se non potrà vincerle nemmeno con un altro».

Aso, comunque, sarà il primo leader straniero a essere ricevuto dal presidente americano Barack Obama alla Casa Bianca, il 24 febbraio. È un omaggio della diplomazia statunitense a un alleato sensibilissimo alle formalità.

Con questo invito e con la visita a Tokyo come prima tappa del suo viaggio asiati-

co, il segretario di Stato Hillary Clinton si è fatta perdonare l'articolo comparso oltre un anno fa sulla rivista Foreign Affairs, dove aveva definito le relazioni con la Cina come le più importanti del XXI secolo.

Ieri, la Clinton ha riaffermato la centralità dell'alleanza con Tokyo come «una pietra miliare» della strategia statunitense e ha firmato con il ministro degli Esteri Hirofumi Nakasone un nuovo accordo sul riallineamento del dispositivo militare americano in Giappone, che comporterà per Tokyo una spesa fino a 2,8 miliardi di dollari per favorire il trasferimento di ottomila marine a Guam da una Okinawa troppo gravata da servitù militari.

Su richiesta, il segretario di Stato ha anche accettato di incontrare due famiglie di cittadini giapponesi rapiti negli anni '70 dai servizi segreti nordcoreani, promettendo di non dimenticare la questione ancora aperta. «Sono figlia, sono madre, sono sorella anch'io», ha detto, riferendosi al dramma vissuto dalle famiglie.

La Clinton ha colto l'occasione per lanciare un messaggio a Pyongyang: disponibilità a un trattato di pace e ad aiuti economici, ma solo in cambio della rinuncia completa e verificabile al programma nucleare. Ozawa, infine, ha sottolineato di attendersi una «partnership tra eguali» e a sorpresa ha detto di ritenere il problema rappresentato dalla Cina più importante di quello nordcoreano. «Interessante intuizione», ha replicato il segretario di Stato, da oggi in Indonesia prima di raggiungere Pechino via Seul.

stefano.carrer@ilssole24ore.com



**PROTAGONISTI****Colloqui bipartisan per la Clinton**

■ Il segretario di Stato americano Hillary Clinton, ieri in visita a Tokyo, ha avuto colloqui con il primo ministro Taro Aso, ma anche con il leader dell'opposizione Ichiro Ozawa (nella foto, al termine dell'incontro). La Clinton, che un anno fa aveva irritato il Giappone con un articolo su Foreign Affairs (dove aveva definito le relazioni

con la Cina le più importanti del XXI secolo), ha cercato di ricucire i rapporti con il Giappone parlando della centralità dell'alleanza tra Washington e Tokyo e invitando Aso alla Casa Bianca il 24 febbraio. Aso sarà così il primo leader straniero a visitare la residenza del presidente Barack Obama. Oggi la Clinton è in Indonesia, seconda tappa del viaggio in Asia

**Il superministro**

■ Il premier Taro Aso ha accorpato il portafoglio delle Finanze a quello dell'Economia e delle politiche fiscali, dando così vita a un superministero guidato da Kaoru Yosano (nella foto). Membro del Partito liberaldemocratico, 70 anni, Yosano è stato eletto in Parlamento per la prima volta nel 1976. Nel settembre del 2008 sfidò Aso per la guida del Partito, perdendo, per poi entrare nel suo Governo

**Il dimissionario**

■ Shoichi Nakagawa, 55 anni, più volte criticato per l'inclinazione all'alcol, si è dimesso ieri travolto dalle polemiche per lo stato confusionale mostrato durante la conferenza stampa del G-7 di Roma

Sconto dell'87,5% per chi evita il contraddittorio

# Scudo fiscale per le piccole liti

Sanzioni inferiori ai 50mila euro

## Arriva lo scudo per le mini liti fiscali

Sconto dell'87,5% per chi accetta l'invito immediato a far pace prima del contraddittorio

== CLAUDIO ANTONELLI

■ ■ ■ ■ Lo scudo è sempre scudo. Anche quando è a favore. La Circolare numero 4 emessa l'altro ieri dall'Agenzia delle Entrate prevede per le piccole aziende a cui è stata contestata su base presuntiva un'incongruenza non superiore a 50mila euro e comunque inferiore al 40% dei ricavi definiti, la possibilità di avere uno sconto immediato di 7/8 della sanzione. Per immediato si intende prima del contraddittorio. Di fronte a una non congruità in termini di indici (ma stesso discorso vale per tutte le imposte sui redditi e per l'Iva) se si opta per la prima fase (...)

(...) del contraddittorio e poi ci si ferma, si paga il 25%. Accettando l'invito pre contraddittorio lo sconto è dell'87,5%. Una cifra più o meno simile a quella che secondo numerosi esperti sarà il frutto del nuovo Gerico e dei nuovi indici degli studi di settore. Come dice Bortolussi segretario della Cgia di Mestre nell'intervista in pagina è un perfetto marchingegno pragmatico. Molto distante dal nostro ideale di fisco. Anche se logica conseguenza dell'impegno che l'attuale governo sembra aver preso in direzione del taglio della pressione, lo scudo fiscale rimane pur sempre un pasticcio. Una trattativa che nell'ambito della giustizia tributaria non dovrebbe esistere. L'imprenditore dovrebbe pagare né più né meno le tasse spettanti. Come succede nei

cantoni svizzeri o in Slovenia. Solo per fare due esempi geograficamente vicini alle Alpi. Una filosofia che anche quando (rari Casi, ndr) è a favore delle Pmi rischia incongruenze e paradossi. Come quelli denunciati ieri dalla Lega Nord.

«Per quale motivo le indicazioni dell'Agenzia delle Entrate presenti nelle circolari ufficiali, in merito all'impossibilità di effettuare accertamenti automatici sulla base delle stime degli studi di settore, non siano uniformemente applicate dalle direzioni regionali e provinciali e se il Governo non intenda, con un prossimo provvedimento, intervenire per garantire la piena ed uniforme applicazione di tali indicazioni», si legge nel testo di una interrogazione firmata dagli onorevoli del Carroccio Fugatti, Comaroli, Forcolin, Bragantini e Bitonci al [Ministero dell'Economia e delle Finanze](#). Tanto per capirsi: la circolare n. 5 del 23 gennaio del 2008 dell'Agenzia delle Entrate afferma che l'utilizzo delle stime operate dagli studi di settore non possa avvenire in modo indiscriminato o automatico, non solo con riguardo alle stime operate, ma anche per quelle effettuate senza il contributo degli indicatori medesimi. «Inoltre», continua l'interrogazione, «la valutazione di affidabilità dello studio concretamente deve essere ef-



fettuata nell'ambito del contraddittorio instaurato con il contribuente, come previsto nelle circolari 31 del 22 maggio 2007 e 38 del giugno 2007». Per quale motivo le direzioni regionali e provinciali dell'Agenzia delle Entrate non applicano la presunzione semplice per gli studi di settore, così come stabilito dalle circolari emanate, facendo passare il meccanismo che la non congruità agli studi di settore presuppone l'accertamento automatico? Se lo chiedono i leghisti e se lo chiede anche LiberoMercato. «In questo momento storico in cui le difficoltà economiche per le piccole e medie imprese sono tante, la presunzione semplice e quindi la non automaticità degli accertamenti per gli studi di settore, sarebbe un importante aiuto per queste categorie di imprese alle prese con gravi problemi di liquidità», conclude l'interrogazione. Peccato che le stesse domande non siano state poste in Parlamento al momento debito.

## LE NOVITA'

### ADESIONE AGLI INVITI PER LE IMPOSTE DIRETTE E IVA

→ Dagli inviti emessi dal 1° gennaio 2009

### PER LE IMPOSTE INDIRETTE

→ Dagli inviti emessi dal 29 gennaio 2009

### NUOVA ACQUIESCENZA

→ Per gli atti di accertamento non scaduti al 29 gennaio 2009 con i termini per la presentazione del ricorso ancora pendenti.



## LA DECORRENZA DEL "SI"

L'adesione agli inviti, diversamente da quella per i contraddittori, si perfeziona pagando la prima rata

## L'OMBRELLO

Lo scudo fiscale si ferma al 40% dei compensi indicati nell'avviso di comparizione, per una cifra non superiore a 50.000 euro

P&G/L

## Le Entrate: la franchigia è piena

# La pace da studio allarga il campo delle garanzie

**ROMA.** La copertura che deriva dall'adesione agli inviti al contraddittorio da studi di settore è piena. Non soffrì, dunque, dei limiti che potevano essere dedotti dal testo della circolare n. 4/E (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). L'indicazione del documento, spiega l'agenzia delle Entrate, sottolinea come il riferimento, fatto a pagina 16 della circolare, che precisa come «ai fini del parametro del 40% dei ricavi o compensi "definiti" devono poi considerarsi quelli indicati nell'invito al contraddittorio», va inteso al complesso - e non ai maggiori - ricavi definiti.

I nuovi inviti dovranno recare l'indicazione di maggiori imposte e interessi richiesti nonché delle sanzioni ridotte a un ottavo del minimo. La circolare, però, prestava il fianco a perplessità (ora superate) sulla franchigia per chi accetta l'invito al contraddittorio basato sugli studi. La norma prevede che, in tal caso, opera una copertura dagli (ulteriori) accertamenti basati su presunzioni semplici fino al 40% dei ricavi definiti con il limite di 50.000 euro. Sul punto, il documento dell'Agenzia afferma che «ai fini del parametro del 40% dei ricavi o compensi definiti devono... considerarsi quelli indicati nell'invito al contraddittorio». L'affermazione lascia perplessi in quanto la circolare avrebbe potuto richiamare la circolare 235/E/1997 che, per la copertura prevista dall'articolo 2, comma 4 del decreto legislativo 218/1997, in relazione al reddito "definito", af-

ferma che quest'ultimo è dato dalla sommatoria tra reddito dichiarato e oggetto di definizione. Qui è vero che non si parla di reddito ma di ricavi, ma il concetto dovrebbe essere lo stesso: la copertura fino al 40% dei ricavi "definiti" dovrebbe riguardare la sommatoria di quelli dichiarati più quelli conseguenti all'invito. Dicendo, invece, che il limite deve rapportarsi al 40% dei ricavi indicati nell'invito, la sensazione avrebbe potuto essere che la franchigia operasse solo per i maggiori ricavi. L'indicazione delle Entrate sgombra il campo dalle incertezze. Una scelta restrittiva, del resto, non sarebbe incentivante. Si pensi a un contribuente che ha dichiarato ricavi "congrui" per 100.000 euro e fruisce di una copertura fino a 40.000 euro. Supponiamo, invece, che un altro contribuente abbia dichiarato ricavi per 80.000 euro, mentre la soglia di congruità è a 100.000 euro. Non avendo eseguito adeguamenti in dichiarazione, il contribuente viene raggiunto da un invito che chiede le maggiori imposte legate ai 20.000 euro di ricavi, necessari per la congruità. Con la prima interpretazione il contribuente, accettando l'invito, avrebbe avuto copertura solo di 8.000 euro. Le nuove indicazioni riportano, invece, l'adesione alla completa copertura (40.000 euro). Con la differenza che il contribuente che accetta l'invito paga in più la sanzione ridotta a un ottavo del minimo.

**D.D.**



**I chiarimenti delle Entrate.** Le indicazioni sulle conseguenze fiscali dell'utilizzo delle risorse

# Il Fondo rischi non è neutrale

Tassazione anche se non si era beneficiato di una deduzione

**Luigi Lovecchio**

Il venir meno del Fondo rischi, appostato in sede di conferimento iniziale in società a fronte della riduzione del capitale sociale, determina una componente positiva di reddito. A prescindere dal fatto che la costituzione del fondo non abbia interessato il conto economico della conferitaria. La precisazione giunge dalla risoluzione 44/E delle Entrate.

## IRAP E PERDONI

Dal 2007 è ritornata la possibilità di utilizzare il ravvedimento per i versamenti insufficienti ad acconto o saldo

Con la risoluzione 43/E l'Agenzia ha anche precisato che il blocco del ravvedimento operoso per i versamenti Irap non riguarda periodi d'imposta successivi al 2006, quindi, le sanzioni ridotte possono essere applicate agli omessi o insufficienti versamenti in acconto o a saldo dell'Irap relativi al periodo d'imposta 2007 e ai seguenti.

La questione oggetto della risoluzione 44/E prendeva le mosse dalla "trasformazione/conferimento" di un'azienda speciale in Spa (articolo 15 del Tuel allora vigente), ma la risposta è valida al di là del caso specifico. La società richiedente aveva inizialmente contabilizzato il conferimento d'azienda assumendo in contropartita un determinato valore di capitale sociale. Successivamente, dovendo recepire gli esiti della perizia di stima di verifica prevista dall'articolo 15, ha iscritto nel passivo dello Stato patrimoniale un Fondo rischi, a fronte della riduzione del capitale sociale e della rideterminazione del numero delle azioni emesse. L'operazione, che vedeva coinvolte, tra gli altri, le ex aziende speciali, soggetti commerciali dotati di personalità giuridica, per espressa previsione di legge, era esente da

qualsiasi imposta diretta e indiretta. Dopo alcuni anni, il motivo che aveva dato origine all'iscrizione del Fondo rischi si era risolto positivamente per la società. Da qui l'esigenza di eliminare il Fondo attraverso l'incremento o la creazione di una riserva del patrimonio netto o attraverso l'appostazione di un componente positivo del conto economico. Il quesito alle Entrate riguardava la rilevanza fiscale dell'eliminazione di tale voce contabile. Nella soluzione proposta dalla società, si propendeva per la neutralità, per il fatto che l'originaria iscrizione del Fondo rischi non aveva interessato il conto economico. L'Agenzia ha deciso per l'assoggettamento a imposizione diretta. Il fulcro del ragionamento risiede nella considerazione che a fronte dell'iscrizione del Fondo rischi il conferente ha in realtà conseguito una plusvalenza inferiore rispetto a quella inizialmente evidenziata. Non si tratta di una posta fiscalmente neutra ma di una voce redditualmente rilevante. Il fatto che la plusvalenza fosse esente da imposte non cambia la soluzione. Ne consegue che il Fondo deve ritenersi "dedotto" e non "tassato". Alla luce di questa qualificazione, assume valenza fiscale tanto l'uso del fondo quanto la sua eliminazione. Entrambe le vicende danno luogo a una componente positiva di reddito. Nell'ipotesi in cui la società avesse usato come contropartita una riserva del patrimonio netto, questa, dopo la tassazione avvenuta in dichiarazione dei redditi, acquisirebbe la natura di riserva di utili. Né varrebbe, osserva infine l'Agenzia, ricordare l'esenzione da imposte assicurata alle trasformazioni delle aziende speciali.



[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

Circolari e risoluzioni per gli utenti «Premium 24»



## Detrazione dalla data dell'evento

# Variazioni in calo, sconto in due anni

**Renato Portale**

**Il caso** Detrazione Iva con limite di due anni per le variazioni in diminuzione dell'imponibile o dell'imposta, in caso di clausola contrattuale espressa. Tuttavia il termine iniziale non decorre dalla data di emissione della fattura, ma dell'evento che ha generato la diminuzione dell'operazione.

Con la risoluzione 42/E del 17 febbraio, l'agenzia delle Entrate fissa i paletti della detrazione in caso di una riduzione di prezzo dopo il momento in cui si effettua l'operazione e viene emessa la relativa fattura con addebito dell'imposta. La risoluzione da un lato amplia il termine per poter effettuare la rettifica in diminuzione dell'imposta (due anni dall'evento successivo alla emissione della fattura che determina la riduzione dell'imponibile) ma dall'altro non risolve il caso sollevato dalla Corte di giustizia comunitaria nella sentenza *Ecotrade* (causa C-95/07 e C-96/07), in ordine alla modalità di detrazione dell'imposta anche oltre il biennio dalla scadenza del termine della detrazione, e sembra non tener conto del divieto di "arricchimento senza causa" indicato dalla stessa Corte nella sentenza del 10 aprile 2008 (causa C-309/06).

La risposta, comunque, è nel filone di precedenti orientamenti

espressi dall'amministrazione fiscale con le risoluzioni 89/E del 2002, 307/E e 449/E del 2008.

Il caso riguardava una società che nel corso degli anni 2001-2004 aveva emesso fatture per un determinato importo nei confronti della Regione siciliana assoggettandoli ad Iva al 20 per cento. Il contratto, però, prevedeva una clausola revisionale secondo la quale se fosse diminuito il costo della manodopera relativa a quegli anni avrebbe dovuto ridurre i corrispettivi richiesti, fatturati ed incassati dalla committenza, con l'obbligo di restituire le maggiori somme al committente.

La società, pertanto, ha chiesto di poter emettere note di credito con Iva al 20 per cento, anche oltre il termine annuale previsto dal terzo comma dell'articolo 26 del Dpr 633/72, non trattandosi di sopravvenuto accordo tra le parti ma di una clausola contrattuale al verificarsi della quale si è ridotto l'originario corrispettivo. Per l'Agenzia la variazione in diminuzione può essere effettuata anche oltre l'anno di effettuazione dell'operazione ma, in ordine alla detrazione da parte del prestatore, entro il termine della presentazione della dichiarazione annuale relativa al secondo anno successivo a quello in cui si è verificato il presupposto per la variazione.



## Inpdap: nuovo conguaglio ai pensionati

# Detrazioni Irpef, riaprono i termini

DI CARLA DE LELLIS

**L'**Inpdap riapre i termini per le detrazioni fiscali 2008 ai pensionati pubblici. L'operazione, che si concretizzerà in un nuovo conguaglio fiscale (con nuova emissione del Cud), è stata decisa dopo la segnalazione di numerosi casi di pensionati che hanno visto revocarsi gli sconti fiscali in sede di conguaglio 2008 sulla rata di pensione di febbraio 2009, nonostante affermino di aver presentato ai soggetti abilitati (caf, commercialisti, etc.) nei termini (28 novembre 2008) la prevista dichiarazione sul diritto alla riduzione Irpef per familiari a carico. Entro il 13 marzo, dunque, i pensionati possono ripresentare tale dichiarazione già presentata ma mai pervenuta all'Inpdap (è necessario produrre idonea documentazione atta ad attestare che la dichiarazione è stata correttamente compilata e presentata alla scadenza del 28 novembre 2008), per ricevere la restituzione delle detrazioni fiscali.

**Per evitare il 730.** La novità mira ad accelerare il recupero ai pensionati degli sconti fiscali Irpef che, altrimenti, hanno una sola possibilità: quella di riaverli non prima di agosto 2009 e a seguito della presentazione del

modello 730 o del modello Unico. La ripresentazione della documentazione, precisa l'Inpdap, può avvenire esclusivamente presso una delle sedi dell'istituto di previdenza, e non anche tramite i professionisti abilitati (caf, etc.). Una volta inseriti i dati, l'Inpdap procederà a un nuovo conguaglio fiscale per il 2008 e alla conseguente restituzione degli importi di detrazioni fiscali spettanti per l'anno 2008 sulla prima rata di pensione utile. Contestualmente procederà ad una nuova emissione del modello Cud2009. Dallo stesso mese, inoltre, riconoscerà temporaneamente le stesse detrazioni (lo stesso carico familiare ai fini Irpef) anche in relazione all'anno 2009, salvo conferma da parte del pensionato che andrà fatta pervenire all'Inpdap entro il 15 aprile mediante la produzione di una nuova dichiarazione (si veda ItaliaOggi dell'11 febbraio).

**Conguaglio 2009.** L'Inpdap precisa, infine, che ai pensionati che presentino una nuova dichiarazione per le detrazioni fiscali relative al 2009, gli importi non corrisposti dal 1° gennaio fino al mese precedente quello del ripristino delle detrazioni saranno restituiti con la rata di pensione relativa al mese di giugno 2009.



**Imposte.** Nel 2003-2007 crescita del 25%

## Nei grandi Comuni corre il gettito dei tributi locali

Nei Comuni laziali con più di 50mila abitanti le principali entrate tributarie e da tariffe sono cresciute nel 2003-2007 di circa il 25%. Il gettito in aumento è collegato in particolare alle manovre locali sull'addizionale Irpef (54,7%), la tassa sui rifiuti solidi urbani (35,9%), l'Ici relativa all'aliquota ordinaria (26,5%), e la tassa o tariffa per l'occupazione di spazi pubblici (Cosap/Tosap). Quest'ultima ha incrementato le entrate accertate

addirittura del 193,1%. Gli aumenti più consistenti sono nei Comuni di Roma, dove nel quinquennio il gettito dell'addizionale Irpef ha segnato un +208,6% (da 28 a 84 euro pro-capite), e Guidonia, che mostra invece ritocchi sostanziosi ai gettiti dell'Ici (+88,3%) e della Tarsu (116,5%). Il gettito della tassa sullo smaltimento dei rifiuti è aumentato molto anche a Rieti e Frosinone, con trend superiori al 45%.

Montemurro ▶ pagina 15

**Fisco.** I Comuni laziali con più di 50mila abitanti segnano un aumento delle entrate tributarie del 25% dal 2003 al 2007

# Cresce il gettito delle imposte locali

Pesano soprattutto l'incremento delle aliquote e il recupero dell'evasione

PAGINA A CURA DI  
**Francesco Montemurro**

Le principali entrate tributarie e da tariffe dei Comuni laziali più grandi sono cresciute nel 2003-2007 di circa il 25%. Il gettito in aumento - dal calcolo sono esclusi gli incassi di tariffe che fanno riferimento a servizi affidati a ditte esterne - è collegato in particolare alle manovre locali sull'addizionale Irpef (54,7%), la tassa sui rifiuti solidi urbani (35,9%), l'Ici relativa all'aliquota ordinaria (26,5%), e alla tassa o tariffa per l'occupazione di spazi pubblici (Cosap/Tosap). Quest'ultima ha incrementato le entrate accertate addirittura del 193,1%. Sono alcuni dei dati riportati nei consuntivi 2007, i più recenti approvati dai Comuni del Lazio con più di 50mila abitanti, a confronto con i dati 2003.

### POCA AUTONOMIA

Solo il 73 per cento delle spese correnti è coperto dagli introiti di competenza specifica dei Municipi

Gli aumenti più consistenti sono nei Comuni di Roma, dove nel quinquennio il gettito dell'addizionale Irpef ha segnato un +208,6% (da 28 a 84 euro pro-capite), e Guidonia, che mostra invece ritocchi sostanziosi ai gettiti dell'Ici (+88,3%) e della Tarsu (116,5%). Il gettito della tassa sullo

smaltimento dei rifiuti è aumentato molto anche a Rieti e Frosinone, con trend superiori al 45%. In generale, nel quinquennio i Comuni laziali incrementato le entrate tributarie in media del 21% (16,7% a livello nazionale) e quelle extra-tributarie collegate alle tariffe del 34,9% (ben 25 punti percentuali in più rispetto al valore nazionale). Tutto ciò allo scopo di far fronte alla diminuzione dei trasferimenti correnti e all'aumento dell'11,5% delle spese correnti previste (l'incremento si riduce al 5,2% se si tiene conto della spesa per abitante).

Nelle entrate comunali in salita vanno incluse anche le numerose azioni di contrasto alla evasione tributaria messe in campo dai Comuni laziali. Va poi sottolineato come, nelle relazioni allegiate ai consuntivi, i Comuni giustificano gli aumenti a tasse e tariffe con la necessità di far fronte al taglio dei trasferimenti erariali e di incrementare il tasso di copertura dei servizi pubblici, soprattutto di quelli sociali e alla persona, tenuto conto del recente inasprimento della domanda sociale. «Siamo in presenza di un quadro della finanza locale piuttosto preoccupante», sostiene Loreto Del Cimmuto, direttore di Legautonomie, associazione degli enti locali - perché allo stato attuale i Comuni riescono con sempre maggiori difficoltà a far fronte alle enormi responsabilità di governo locale e ai conseguenti impegni di spesa corrente

se non facendo leva sulla fiscalità locale. Con la crisi economica invece gli enti locali andrebbero sostenuti nella loro capacità di mettere in atto interventi anticiclici, anche legati a piccole opere pubbliche e alla manutenzione del territorio. Invece l'interpretazione che dà del patto di stabilità la Ragioneria generale dello Stato impedisce ai Comuni di effettuare investimenti». I ritocchi a tributi e tariffe si spiegano anche con la mancata applicazione del federalismo fiscale, riforma che sembra ormai giunta al trampolino di lancio, vista la recente approvazione in Senato. A conferma delle difficoltà di cassa dei Comuni, va sottolineato che solo il 73% delle entrate proprie riesce a coprire le spese correnti dei Comuni più grandi del Lazio.

Negli ultimi anni il gettito dei principali tributi e tariffe è cresciuto soprattutto per l'inasprimento delle aliquote. Relativamente all'addizionale Irpef, infatti, considerando il periodo 2003-2008, i ritocchi hanno interessato soprattutto i Comuni di Fiumicino (dal 0,1% del 2003 allo 0,8% del 2008), Velletri (da 0,4 a 0,8%), Rieti (da 0,5 a 0,8%) e Roma (da 0,2 a 0,5%). Per quanto riguarda invece l'Ici, l'aliquota ordinaria è aumentata soprattutto a Frosinone (dal 6 al 7 per mille), Viterbo (dal 5,5 al 6,5 per mille) e Tivoli (dal 6 al 6,8 per mille).

## Trend in salita

Gettito pro capite in euro delle imposte locali nei comuni laziali con più di 50mila abitanti

Comuni	ICI ordinaria				Tarsu/Tari *				Cosap/Tosap *				Addizionali ICI/IRPEF			
	2005	2007	Var. % 07/03	2008 ***	2003	2007	Var. % 07/03	2008 ***	2003	2007	Var. % 07/03	2008 ***	2005	2007	Var. % 07/03	2008 ***
Aprilia**	139	215	+54,1	154	49	120	+145,4	127	4	5	+28,5	3	23	28	+19,2	50
Civitavecchia	227	342	+50,3	394	-	-	-	-	6	8	+29,8	8	24	41	+71,3	31
Fiumicino**	250	380	+52,1	447	83	113	+36,0	138	6	7	+10,7	7	9	2	-77,4	80
Frosinone	168	225	+34,0	209	115	168	+46,1	162	0	6	-	6	43	50	+16,2	54
Guidonia M.	152	286	+88,3	290	46	100	+116,5	103	-	-	-	-	-	-	-	47
Latina	182	221	+21,3	232	110	-	-	-	10	11	+14,4	11	46	51	+11,1	70
Pomezia	321	363	+12,9	493	164	158	-3,5	165	5	7	+49,5	7	29	48	+64,1	48
Rieti	210	251	+19,9	238	126	183	+45,4	193	4	6	+49,1	19	47	102	+114,6	102
Roma	368	388	+5,4	402	11	1	-89,8	-	20	24	+18,8	22	28	86	+208,6	84
Tivoli	200	217	+8,6	142	71	-	-	-	6	6	+9,4	6	31	41	+32,5	41
Velletri**	170	145	-14,5	157	105	-	-	168	4	123	+2.852,3	5	24	28	+15,9	80
Viterbo	202	242	+19,6	253	88	114	+29,2	125	7	8	+22,3	9	37	52	+40,9	48

\* Il valore del gettito di Tarsu e Cosap mancano nei comuni dove il servizio è stato esternalizzato; Roma (dal 2003) e Latina (dal 2006) hanno sostituito la tassa con la tariffa. Le cifre dopo la sostituzione riguardano gli arretrati della tassa; \*\*I dati sono riferiti ai consuntivi 2006; \*\*\* Previsioni  
Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore Roma su dati di bilancio dei comuni

## L'OPINIONE

**Comuni anti-evasione**

Con nota firmata dal direttore dell'Agenzia delle entrate il 12 febbraio scorso è stato posto l'ultimo tassello per consentire ai comuni di partecipare alla lotta all'evasione. Tale provvedimento detta le concrete modalità per attuare la collaborazione con l'Agenzia delle entrate nella lotta, tra l'altro, all'emersione delle c.d. residenze fiscali fittizie. Si ricorda che la manovra d'estate (dl 112/2008) ha notevolmente ampliato i compiti di controllo dei comuni nell'attività di ricerca delle residenze fiscali fittizie all'estero di cittadini italiani.

In particolare, tale intervento normativo stabilisce l'obbligo a carico dei comuni di controllare l'effettivo trasferimento della residenza, da parte di coloro che si siano iscritti nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire). I comuni dovranno confermare all'Agenzia delle entrate, entro i sei mesi successivi all'iscrizione all'Aire, che il contribuente non risieda più nel territorio nazionale e dovranno attuare per i tre anni successivi, un'attività di stretta vigilanza diretta a confermare tale dato. Saranno analizzati tutti i trasferimenti avvenuti dall'1/01/2006 in poi.

La collaborazione tra enti locali e amministrazione finanziaria nella lotta all'evasione, parte da lontano ma, solo nell'ultimo periodo, ha iniziato a dare i primi frutti. L'art. 44 del dpr 600/1973 e l'art. 10, del dlgs 56/2000 (mai abrogati), già prevedevano delle procedure di co-partecipazione degli enti locali all'attività di accertamento. Peraltro, è solo con il dl 203/2005 che è stata intensificata tale attività, riconoscendo, tra l'altro, ai comuni un incentivo economico, consistente in una quota pari al 30% delle maggiori somme riscosse a seguito dell'intervento del comune.

Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 03/12/2007 sono state dettate le modalità concrete di partecipazione dei comuni all'attività di accertamento (si vedano i provvedimenti

del 26/11/2008 e quello qui in commento sulle modalità informatiche di comunicazione dei dati tramite il sistema Siatel).

Ma da dove nasce l'esigenza di controllare l'effettività dei trasferimenti di residenza fiscale all'estero?

L'esigenza è di salvaguardare il gettito erariale: le conseguenze fiscali che derivano dall'essere considerato fiscalmente residente in Italia o meno, sono assai differenti.

**Il soggetto fiscalmente residente in Italia ha, infatti, l'obbligo di dichiarare tutti i redditi ovunque prodotti nel**

mondo ancorché già assoggettati a tassazione in un altro Paese (c.d. world wide taxation principle). Meccanismi di credito d'imposta o di esenzione, anche su base convenzionale, consentiranno poi di evitare l' indesiderato fenomeno della doppia tassazione dello stesso reddito. Al contrario, un soggetto fiscalmente non residente in Italia dovrà dichiarare esclusivamente i redditi qui prodotti. Ciò comporta che laddove l'amministrazione riuscisse a dimostrare (l'onere della prova si ribalta nel caso di trasferimento della residenza in paesi non white list intendendosi per tale l'elenco dei paesi a fiscalità ordinaria), anche con l'aiuto delle fonti informative provenienti dai comuni, che il cittadino italiano, ancorché cancellato dall'Aire, abbia mantenuto nel territorio dello stato italiano significativi legami, potrà contestare al contribuente la mancata dichiarazione di tutti i redditi prodotti world wide, con la contestuale applicazione di sanzioni ed interessi.

A questo punto appare di evidente importanza comprendere correttamente quali siano le situazioni che possono consentire all'amministrazione finanziaria di contestare il trasferimento della residenza fiscale.

Infatti, la cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente (e la conseguente iscrizione all'Aire) è condizione necessaria ma non sufficiente per perdere

lo status di soggetto fiscalmente residente in Italia.

L'aver mantenuto collegamenti stabili con il paese consente all'amministrazione di negare l'effettività del trasferimento; dalla prassi ministeriale è possibile rinvenire alcuni indici sintomatici di residenza in Italia quali ad es. la disponibilità di un'abitazione permanente, la presenza della famiglia etc.

Simmetricamente, gli stessi elementi consentiranno ai contribuenti, ove adeguatamente supportati da valida documentazione, di superare le presunzioni addotte dall'amministrazione finanziaria e di far valere la correttezza della scelte fiscali operate.

Alla luce delle considerazioni sopra riportate, è di fondamentale importanza programmare con una certa attenzione il trasferimento della residenza all'estero anche alla luce del nuovo ruolo assunto dagli enti locali, e di adottare una serie di precauzioni atte a evitare future contestazioni da parte dell'amministrazione finanziaria.

**Roberto Rocchi  
e Alessio Vagnarelli  
STS Deloitte**



È stato pubblicato in Giure l'accordo tra la Confederazione elvetica e il Consiglio europeo

# Svizzera-Ue, cooperazione a 360°

## Scambio di informazioni su Iva, accise e diritti doganali

### Gli ambiti della cooperazione Svizzera-Ue contro le frodi

- Scambi di merci in violazione della legislazione doganale e agricola
- Scambi in violazione della legislazione fiscale relativa all'Iva, alle imposte speciali di consumo e alle accise
- Percezione e detenzione di fondi, compreso l'uso di detti fondi a fini diversi da quelli della loro concessione originaria, provenienti dal bilancio delle parti contraenti o di bilanci gestiti da esse o per loro conto, come le sovvenzioni e i rimborsi.
- Procedure di aggludicazione di contratti assegnati alle parti contraenti

#### DI VALERIO STROPPA

**S**vizzera e paesi membri dell'Unione europea rafforzano la cooperazione amministrativa e giudiziaria contro le frodi e gli illeciti finanziari. Lo strumento principale è costituito da uno scambio reciproco di informazioni, anche bancarie e finanziarie. A livello fiscale, l'assistenza verterà in particolare su Iva, diritti doganali e accise, mentre le imposte dirette non rientrano nel campo d'applicazione della partnership. È quanto prevede l'accordo firmato da Confederazione svizzera e Comunità europea il 24 ottobre 2004, approvato il 18 dicembre 2008 dal Consiglio Ue. La decisione recante il via libera comunitario è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea L 46 di ieri. Con la piena operatività all'accordo, le parti contraenti non potranno esimersi dal fornire le informazioni richieste nell'attività di intelligence contro le frodi. Tuttavia, si legge nel protocollo, l'autorità competente di uno stato può rifiutare la propria collaborazione (oltre che per ragioni di ordine pubblico) se l'importo presunto dei diritti non riscossi o riscossi solo parzialmente è inferiore a 25 mila euro, oppure se il valore presunto delle merci esportate o importate senza autorizzazione non supera i 100 mila euro. Allo stesso tempo, il dovere di cooperazione coinvolge anche gli operatori economici, che sono tenuti ad attuare la domanda di assistenza amministrativa consentendo l'accesso ai propri locali, ai mezzi di trasporto e alla documentazione

e fornendo tutte le informazioni pertinenti. Riguardo alla forma e al contenuto delle istanze di collaborazione, Svizzera e paesi Ue dovranno presentare le domande per iscritto, mentre solo in casi di evidente urgenza sarà consentita la forma orale (da confermare successivamente in cartaceo). I documenti dovranno contenere autorità richiedente, misura richiesta, oggetto e motivo della domanda, leggi, norme e altre disposizioni di legge in causa, ragguagli il più possibile esatti ed esaurienti sulle persone fisiche e giuridiche oggetto delle indagini. In caso di operazioni rilevanti (import-export, transazioni, frodi tributarie), in grado di generare gravose perdite a carico del bilancio di uno stato contraente, il paese membro e la Svizzera possono accordarsi per effettuare operazioni transfrontaliera congiunte. Nelle ipotesi più gravi, aventi rilevanza penale (le condizioni dettagliate sono elencate dall'articolo 31 dell'accordo), lo stato a cui viene richiesta la cooperazione deve trasmettere informazioni bancarie e finanziarie, riguardanti per esempio l'individuazione di conti bancari aperti in banche stabilite sul suo territorio e di cui le persone sotto inchiesta sono titolari,

delegati, o di cui esse hanno il controllo, e informazioni relative a tali conti; oppure, oggetto della comunicazione può essere l'individuazione di transazioni e operazioni bancarie effettuate

da, verso o via uno o più conti bancari o da determinate persone in uno specifico periodo, e tutte le informazioni ad esse relative.

